ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VIII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 24-25 febbraio 2018)

SABATO 24 FEBBRAIO

Come da avviso della convocazione in data 28 gennaio 2018, la VIII sessione del IX mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 24 febbraio alle ore 15.30 con la preghiera dell'Ora media. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale, mons. Luca Bressan. Partecipano ai lavori quasi tutti i membri della Commissione di coordinamento del Sinodo minore.

Consiglieri presenti: 115. Consiglieri assenti: 30, di cui 26 giustificati e 4 non giustificati. Segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: suor Anna Megli. Presidente della commissione: S.E. mons. Paolo Martinelli.

I punti dell'Ordine del Giorno sono:

1. Sinodo minore "Chiesa dalle genti": confronto a partire dallo strumento di lavoro ed elaborazione di proposte.
2. La formazione dei fedeli laici nell'Arcidiocesi ambrosiana. Prima ricognizione.
   Elezione del membro della Commissione promozionale della Caritas.
   Elezione per il rinnovo della Giunta a metà mandato, secondo quanto previsto dallo Statuto.

Come da programma si inizia con la celebrazione dell'**Ora media**.
Ore 15.45: **Inizio dei lavori**.

Il moderatore saluta l'assemblea e dà la parola all'Arcivescovo.

L'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, pronuncia il suo intervento di saluto e di avvio dei lavori.

Il moderatore dà la parola al Vicario incaricato per il CPD, S.E. mons. Paolo Martinelli.

Il moderatore dà la parola alla segretaria Valentina Soncini.

La segretaria esprime solidarietà con i consiglieri assenti perché ammalati.

Ringrazia tutti per la collaborazione relativa agli adempimenti legati al verbale della sessione VII, di cui chiede l'approvazione e per il quale non sono pervenute modifiche.

Segnala che è stato redatto il documento sintetico legato alla formazione dei laici, che è stato inviato proprio ieri sera.

Pone il problema delle mail: ci sono diverse segnalazioni di mail non pervenute, che però dal controllo centrale del sistema risultano inviate. I sistemi di filtro (account delle università, account fastwebnet e altri) sono molto selettivi.

Alcuni consigli:

- controllare ogni tanto le proprie impostazioni di posta e controllare la posta indesiderata;
- farsi presenti se non si riceve nulla a distanza di 10 giorni dalla sessione;
- attenzione da parte nostra a inviare mail il più leggere possibili (mettere in link in box remoti i documenti, da scaricare entro un mese dall'invio).

Segnala l'esito del gesto di carità della raccolta delle offerte dell'altra volta: 1025 euro per l'ospedale di Chirundu.

Due comunicazioni:

– Si è deciso il rinvio del rinnovo della Giunta alla prossima sessione (rinnovo previsto dallo Statuto all'articolo 31). Visto il Sinodo in atto, affidato al lavoro del Consiglio, dopo aver avuto parere favorevole dell'Arcivescovo, del Cancelliere e dei membri della Commissione per l'interpretazione dello Statuto, si è ritenuto di mantenere in carica questa Giunta fino al termine del Sinodo. La prossima Giunta prenderà in consegna i lavori successivi al Sinodo.
– Vengono rese note le facilitazioni economiche per accedere alla fiera del libro tra l'8 e l'11 marzo.

Ricorda di firmare la presenza alla sessione.

La moderatrice dà poi la parola al Presidente della Commissione S.E. mons. Paolo Martinelli per presentare le modalità di lavoro seguite dalla Commissione.

Intervento del Presidente S.E. mons. Paolo Martinelli

Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale Approfondimento del tema

S.E. mons. Paolo Martinelli saluta l'assemblea e, introducendo il tema, spiega le modalità di lavoro. Con la celebrazione del 14 gennaio è stato avviato il lavoro del Sinodo minore. La Commissione di questa sessione, coincidente con la Giunta, ha pensato di dedicare il lavoro di questo pomeriggio ad una prima ricognizione di come è stato recepito finora il documento preparatorio del Sinodo sul territorio e ad un approfondimento che in specifico permetta di riprendere il primo capitolo del documento, dedicato allo sguardo contemplativo. Questo sguardo infatti non è semplicemente una premessa che ci possiamo poi lasciare alle spalle. È il motore di tutto. È qualche cosa che dobbiamo continuamente alimentare ed approfondire; mai darlo per scontato. Senza l'acquisizione di questo sguardo non sapremmo infatti come alimentare le motivazioni giuste per affrontare il tema del Sinodo. Lo sguardo contemplativo ci fa comprendere in modo nuovo cosa voglia dire l'affermazione di Gesù nel Vangelo di Giovanni: *«Attirerò tutti a me»* (*Gv* 12,32); lo sguardo contemplativo ci fa comprendere oggi cosa voglia dire essere "Chiesa dalla genti".

Il lavoro del pomeriggio sarà dunque scandito da questa successione:
- intervento dei coordinatori di Zona;
- intervento di padre René Manenti scalabriniano per poter approfondire il primo capitolo;
- pausa;
- spazio per il dibattito e il confronto sulla base di quanto ascoltato e con possibili interventi dei membri della Commissione di coordinamento del Sinodo;
- un intervento finale del presidente della Commissione del Sinodo, mons. Luca Bressan, per poter ricevere alcune indicazioni per i prossimi passi.

Infine non c'è bisogno di istruire il tema per la prossima sessione perché sarà dedicata ancora al Sinodo e la Commissione preparatoria sarà ancora la Giunta.

Si può allora iniziare il lavoro del pomeriggio con le comunicazione delle Zone, che hanno lavorato secondo le seguenti indicazioni:
a) Situazione in atto nelle Zone relativamente alla fase di consultazione per il Sinodo minore.
b) Domande e questioni aperte nella pratica – dialogo aperto anche con i membri della commissione del Sinodo minore.

Le sintesi di Zona prodotte hanno corrisposto alla richiesta della traccia preparatoria che chiedeva di toccare questi tre punti:

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo.
2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali le buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà.
3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa.

La moderatrice suor Anna Megli dà ora la parola ai coordinatori dall'ultima Zona (VII) alla prima, relativamente alla prima indicazione ricordata da mons. Martinelli.

A) Situazione in atto nelle Zone relativamente alla fase di consultazione per il Sinodo minore

ZONA VII
(a cura di Mario Pischetola)

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

Nella maggior parte dei Decanati il lavoro per il Sinodo minore è stato impostato. La macchina si è messa in movimento, con diverse velocità, fra Decanato e Decanato. Alcuni lamentano i tempi stretti o il dover in qualche modo cambiare programmi o entrare in corsa ad affrontare un tema, avendo già definito determinati percorsi nell'ambito dei Consigli Pastorali, ma nessuno esclude la possibilità di mettersi al lavoro e dare il proprio contributo, mantenendo le scadenze.

Siamo dunque tutti in cammino, chi prima o chi dopo, nonostante qualche resistenza, che consiste appunto nel rimodulare i programmi dei Consigli Pastorali. Alcuni Consigli Pastorali di Comunità Pastorali e Parrocchie si sono già trovati, hanno analizzato la scheda a loro riferita, quando è stata messa a disposizione, qualcuno ha partecipato ai due incontri di formazione in Diocesi, e tutti contano di arrivare in tempo per il 1° aprile. C'è anche chi metterà il tema della "Chiesa dalle genti" al centro degli esercizi spirituali parrocchiali o sta aprendo "finestre" settimanali sul Sinodo sui bollettini parrocchiali. Anche alcune scuole di ispirazione cattolica porteranno il loro contributo, e sono coinvolti per la riflessione i docenti delle classi.

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

Ci sono alcune buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi nella nostra Zona. C'è una prassi generalizzata che è la partecipazione alla vita dell'oratorio e in particolare dell'oratorio estivo, dove davvero c'è la sensazione che tutti i ragazzi si sentano a "casa".

E poi ci sono le esperienze che danno segnali forti di multietnicità, come la Via Crucis al Villaggio Ambrosiano di Paderno Dugnano, che viene celebrata in diverse lingue, e tutto un lavoro pastorale che si sta facendo ad esempio nel quartiere Satellite di Pioltello, dove su 10.000 abitanti sono presenti almeno 100 diverse nazionalità. Nella vita pastorale così detta ordinaria si fa un po' più fatica ad individuare pratiche esemplari. Ci sono alcuni gruppi provenienti da altri Paesi che in modo compatto partecipano ad una Messa di orario in Parrocchia, altri che chiedono l'utilizzo degli spazi parrocchiali. Poi ci sono i singoli che fanno opera di volontariato ma che, ad esempio, non sono presenti nei Consigli Pastorali o nelle comunità educanti.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

Lo spaccato dell'ordinarietà, in cui manca ancora una piena comunione e un coinvolgimento effettivo, ci fa dire che il tema è centrato, che il Sinodo "Chiesa dalle genti" è necessario per dare un nuovo volto alle nostre comunità. Nonostante la paura del cambiamento, occorre dare spazio al "nuovo". Ne sono convinte anche le nostre comunità che, forse, hanno bisogno di essere stimolate ancora un poco, ma che certo non faranno mancare il proprio contributo, in vista del nuovo che verrà.

ZONA VI
(a cura di Massimo Corvasce)

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

In quasi tutti i Decanati della nostra Zona è stato avviato il processo sinodale, non solo con il coinvolgimento dei Consigli Pastorali Decanali, ma spesso chiedendo anche il contributo di altre realtà come i gruppi Caritas o i gruppi missionari.

Si registrano anche delle criticità nel percorso sinodale, sia per i tempi serrati che esso comporta, sia, soprattutto, per la difficoltà di alcuni Decanati di essere promotori efficaci del cammino propostoci.

In alcuni Decanati l'indizione del Sinodo ha costituito lo stimolo per avviare una prima indagine conoscitiva su quanti sono gli stranieri presenti nelle diverse comunità, e sulla loro provenienza.

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

Risultano esserci diversi tentativi di costruire un nuovo stile di Chiesa, più aperto ai fratelli nella fede provenienti da altri Paesi, o comunque agli stranieri, in particolare: integrazione nei gruppi liturgici, Messe in spagnolo per gli immigrati latino-americani, messa a disposizione delle chiese per la celebrazione delle liturgie ortodosse, festa delle genti negli oratori, percorsi di conoscen-

za reciproca con le comunità islamiche etc. Viene segnalata in un caso anche la presenza di animatori copti in oratorio.

Si propone che i migranti siano più spesso coinvolti nei Consigli Pastorali e negli organismi di partecipazione laicale.

Più difficile sembra essere l'adozione di un autentico stile sinodale tramite il quale porsi attentamente in ascolto degli altri. Si registra, invece, una certa autoreferenzialità da parte delle nostre comunità: sono gli altri che devono avvicinarsi e adeguarsi a noi, e non viceversa.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

Si ritiene molto complesso immaginare iniziative e stili pastorali comuni di accoglienza considerata l'eterogenea provenienza dei migranti. In alcune delle nostre comunità, peraltro, la loro presenza è ancora esigua e non viene quindi colta come una sfida per ripensare il nostro modo di essere Chiesa.

La criticità maggiore sembra comunque essere la mancata consapevolezza, da parte della maggioranza dei fedeli, della necessità di cambiare e rinnovare le nostre tradizioni per integrare nella nostra Chiesa i fratelli nella fede di origine straniera, accompagnata talvolta da alcune oggettive difficoltà di convivenza, che rendono più difficile l'apertura reciproca.

Per contro, viene generalmente apprezzata la religiosità popolare, ancora presente in modo più vivo che da noi in molti cristiani provenienti da altri Paesi.

Ci si domanda, infine, come coordinare l'integrazione dei migranti nelle singole Parrocchie e Comunità Pastorali con la presenza nella Diocesi dei vari luoghi di culto destinati ai fedeli di lingua straniera (ad esempio, la Cappellania dei Migranti), al fine di superare la frammentazione e sviluppare un maggiore senso di appartenenza al territorio in cui gli stranieri abitano o si trovano a operare.

ZONA V
(a cura di Cesare Manzoni)

Dopo una breve introduzione del Vicario Episcopale di Zona, mons. Patrizio Garascia, i consiglieri della Zona V si sono confrontati sulle 3 domande proposte per la sintesi dei lavori di Zona.

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

In risposta all'avvio del Sinodo quasi tutti i Decanati della Zona V si sono attivati per convocare i Consigli Pastorali Decanali, raccogliere le riflessioni sul proprio territorio, sensibilizzare le realtà parrocchiali, contribuire alla diffusione e raccolta delle tracce preparate dalla commissione di coordinamento.

Molte Comunità Pastorali hanno già convocato diaconie e Consigli Pastorali di Comunità Pastorale sul tema "La Chiesa dalle genti". Alcuni CPCP sono "aperti" anche alle Commissioni pastorali (Iniziazione Cristiana, giovani, Caritas, scuole, gruppi missionari, ecumenismo e cultura…).

Commissioni pastorali, associazioni, movimenti, comunità religiose… hanno già programmato incontri per lasciarsi interrogare dal documento preparatorio e dalle tracce, così da poter offrire contributi al rinnovamento delle linee pastorali.

In alcuni casi le riflessioni sul tema del Sinodo proseguiranno anche dopo la prima fase (1° aprile).

Sono infatti previsti incontri culturali, mostre, animazioni musicali, in aprile e maggio.

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

Sono molte le "buone pratiche pastorali" finalizzate a proseguire l'antica tradizione di accoglienza dell'altro, attuata dal mondo cristiano.

Le relazioni vissute con gli "stranieri" (cristiani e non) presenti nelle nostre Parrocchie sono molteplici e a diversi livelli di contatto (liturgie comunitarie, scuole di italiano per stranieri, attività sportive in oratorio, festa delle genti…).

Ma è questa la "Chiesa dalle genti" o dobbiamo immaginare uno sforzo ulteriore?

Accogliere significa consentire all'altro di far parte del nostro mondo o costruire insieme qualcosa di nuovo che sia frutto della storia reciproca?

Una difficoltà nel sentirsi "Chiesa dalle genti" deriva anche dall'aver soltanto accolto la presenza straniera nelle nostre liturgie ed attività, senza dare loro modo di esprimere le proprie tradizioni, canti, sottolineature. Un contributo in ciò può venire dalla pastorale dei migranti, che in questi anni ha permesso agli stranieri di esprimersi con le proprie caratteristiche.

Le buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà e camminare insieme richiedono verifiche più approfondite su questi temi: Come lavoriamo insieme? Chi ascoltiamo? Chi non ascoltiamo?

Spesso soffriamo perché non sappiamo cosa dire e come muoverci. Abbiamo tanto da imparare.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

Pur sottolineando l'intuizione profetica del Sinodo, molti preti e laici evidenziano criticità legate ai tempi stretti per l'intero processo, alla fatica di aggiungere attività alla programmazione annuale predisposta prima dell'indizione del Sinodo, all'ingolfamento di altre proposte (Sinodo dei giovani...).

Sono emerse difficoltà rispetto all'utilizzo delle schede predisposte dalla Commissione di coordinamento, che non sempre riescono ad essere motore di riflessione.

Infine riportiamo alcune **riflessioni** sorte durante gli interventi.

– È necessario interrogarsi su cosa veramente ci sta chiedendo il nostro Vescovo per evitare di spostare l'attenzione su aspetti non pertinenti.

- Ogni apertura presuppone una rinuncia. Rispetto al tema "Chiesa dalle genti", occorre chiederci quali siano le cose a cui non siamo disposti a rinunciare.
- I campanilismi rappresentano una forma di riconoscimento della propria identità che difficilmente può rappresentare un buon punto di apertura per una "Chiesa dalle genti".
- La stessa peculiare tradizione liturgica ambrosiana, se da un lato è un dono, dall'altro crea i presupposti per un'appartenenza esclusiva.
- La Lettera agli Efesini, la cui lettura è stata caldeggiata dal Vescovo, si rivolge a comunità cristiane di tradizioni diverse in una metropoli cosmopolita e multireligiosa. Il Cristianesimo delle origini ha cercato di vivere la comunione nella diversità delle tradizioni religiose non senza fatiche e crisi. Evidenti e interessanti sono i risvolti sulla nostra Chiesa e sul nostro attuale Sinodo.

ZONA IV
(a cura di Gianni Colombo)

Le azioni che sono state messe in atto rispetto alla promozione della consultazione e di prima raccolta degli elementi sono diverse. Molti dei Consigli Pastorali Parrocchiali della Zona hanno già iniziato a trovarsi e discutere sui temi proposti per il Sinodo minore. Ad oggi il lavoro che si sta facendo è di sensibilizzare nei vari Decanati rispetto alla precisa richiesta dell'Arcivescovo, ed in particolare mettere in atto processi che ci permettano di raggiungere più persone e realtà possibili; ci sembra utile ricordare a questo proposito l'utilizzo dei momenti di spiritualità quaresimali tenuti nelle varie Parrocchie, dove si parla anche del Sinodo utilizzando il documento per fare catechesi. Si sono, inoltre, organizzati piccoli gruppi o commissioni di lavoro a livello decanale che di norma sono composte da consiglieri, persone indicate dai vari sacerdoti e responsabili della Caritas o Commissione migranti; in alcune realtà sono presenti anche persone che vengono da altri Paesi. Per quanto riguarda il metodo, si è messo in atto un confronto sul testo che ci accompagna in questo cammino; fare arrivare le corrette informazioni, non solo a chi partecipa al gruppo, ma soprattutto ai fedeli che vengono informati e contattati; ascoltare la voce delle nostre comunità, in particolare per avere il polso della situazione così da non cadere nella errata valutazione di parlare dei migranti in generale. Quest'ultima è la difficoltà più significativa che incontriamo: infatti, con una certa frequenza la discussione scivola sulla situazione sociopolitica legata all'arrivo e alla presenza dei migranti, si parla di integrazione e di accoglienza e poco del loro essere cristiani con storie e tradizioni diverse. Si parla più dell'accoglienza della persona che del riconoscere il suo essere cristiano. Riteniamo fondamentale che il volto della nostra Chiesa diventi un volto che mostra una "pluriformità nell'unità": differenti culture, provenienze e tradizioni comprese le nostre, che si riconoscono fratelli in Gesù Cristo. Purtroppo i tempi sono abbastanza brevi rispetto al lavoro che ancora ci attende, in particolare per il coinvolgimento delle persone.

ZONA III
(a cura di Gianluigi Todeschini)

L'incontro preparatorio della sessione VIII del Consiglio Pastorale Diocesano della Zona III si è tenuto martedì 13 febbraio. Purtroppo le presenze sono state molto scarse (solo sei consiglieri su diciotto) e inevitabilmente, pur con il conforto del nostro Vicario di Zona, mons. Maurizio Rolla, è stato difficile perseguire l'obiettivo di delineare almeno cosa è in atto nella Zona in risposta all'avvio del Sinodo (due contributi sono pervenuti successivamente alla riunione).

Alcune comunità hanno convocato una apposita sessione del Consiglio Pastorale Decanale (Lecco), altre (Merate) dedicheranno interamente all'avvio del Sinodo il prossimo bollettino parrocchiale del mese di marzo, altre ancora (Brivio, Imbersago) promuovono incontri con gli insegnanti di religione e danno particolare attenzione alla settimana per l'unità dei cristiani.

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

– Un ambito importante su questo fronte è svolto dal servizio del Catecumenato (dove approdano diverse attenzioni e sensibilità di inclusione e di "conversione"): nella nostra Zona c'è un lavoro importante, accompagnato con attenzione e competenza. Sono sedici le persone provenienti da diverse comunità della Zona, di sei diverse nazionalità, che a Pasqua riceveranno i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana dopo due anni di preparazione.
– La loro presentazione è occasione formidabile di catechesi: ci siamo chiesti come le comunità da cui provengono li hanno accompagnati.
– Sono ambiti di "particolare attenzione" anche i Gruppi familiari, i percorsi di preparazione al Matrimonio cristiano, l'Iniziazione Cristiana.
– Altri aspetti (da verificare) sono l'ambito delle scuole dell'infanzia paritarie (parrocchiali e di ispirazione cristiana), delle attività sportive organizzate, delle attività estive degli oratori…

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali le buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

– Come esempio di buona pratica, citiamo il caso di adolescenti di religione ortodossa che alle medie seguono l'ora di religione cattolica, badanti di religione ortodossa che frequentano la Messa non solo per accompagnare le persone che assistono, ma anche durante il poco tempo libero.
– Il percorso Sinodale può essere anche occasione di incontro tra i religiosi del territorio per conoscersi e intraprendere anche a livello zonale un cammino di conoscenza e di scambio arricchente e per conoscere meglio anche le numerose congregazioni religiose (anche non italiane) presenti nella nostra Zona pastorale composte da consorelle di nazionalità diverse, e che già vivono al loro interno, nella vita comunitaria, la grande sfida della relazione tra culture diverse.

- A Lecco associazioni e movimenti stanno organizzando una veglia per venerdì 18 maggio con il Servizio per l'Ecumenismo e invitando come testimoni cittadini stranieri che vivono a Lecco, coppie miste...
- Di fronte a culture e tradizioni diverse cogliamo l'occasione per interrogarci, per ripensare la nostra spiritualità, per riconoscere ciò che c'è e vederlo con occhi diversi, nuovi, non solo a livello di comunità, ma anche a livello personale e famigliare, riscoprendo e vivendo rapporti di buon vicinato. La "Chiesa dalle genti" non impone un'unica modalità per essere credenti, ma offre confronto e contaminazione, stimolo alla partecipazione delle diverse esperienze.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

- Sono anche emerse osservazioni sul documento preparatorio, alcune criticità, alcune domande, sul percorso sinodale, con spirito costruttivo.
- Il Sinodo minore non rischia di mettere in secondo piano il cammino del Sinodo per i Giovani?
- Quando si parla di religioni non cristiane, non si cita l'Ebraismo.
- Il rischio che il Sinodo sia relegato agli addetti ai lavori (i Consigli Pastorali, gli amministratori, le associazioni...); occorre dare spazio alla dimensione più popolare, a livello di fedeli quotidiani. Per esempio diffondendo e facendo recitare la preghiera per il Sinodo, valorizzando la festa di Pentecoste.
- L'Arcivescovo, nella presentazione del Sinodo nella scorsa sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, ci ha richiamato a non confondere la "Chiesa dalle genti" con il problema dei migranti. Il documento, secondo qualcuno, rischia in tante parti di farlo, creando confusione.
- D'altra parte anche la breve ma animata discussione sul tema dei profughi, che ci ha coinvolto in chiusura di riunione, ci fa misurare la necessità, quando affrontiamo questo tema, di "andare oltre", di cambiare prospettiva, di superare categorie precostituite e timori che spesso ci ingabbiano.

ZONA II
(a cura di Marco Astuti)

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

L'avvio del Sinodo minore è stato immediatamente comunicato a tutti i Decanati e a tutte le Parrocchie, insieme al materiale predisposto, invitando a rivedere i programmi per metterlo al centro in tutti i Consigli, nell'ottica di "innescare" processi coerenti con la naturale vocazione missionaria della nostra fede. La risposta è stata a "macchia di leopardo" sia nel livello di approfondimento sia nella capacità di coinvolgimento.

Alcune Parrocchie si stanno anche mobilitando per organizzare incontri specifici con le persone di origine straniera, cattoliche e non, del loro territorio.

Si sta ricostruendo una "mappa" delle presenze di stranieri sul territorio in collaborazione con le amministrazioni comunali (nei limiti del possibile e senza interferire con la *privacy*), richiedendo un confronto approfondito per il quale però ci si deve adeguare ai tempi della politica.

Al momento in molte Parrocchie si è scelto di procedere per gradi, promuovendo incontri del Consiglio Pastorale allargati ad altri gruppi (Caritas, missioni, catechesi, famiglia, affari economici), coinvolgendo in alcuni casi anche stranieri cattolici. Per questi incontri è stata anche realizzata una traccia, articolata per gruppo e ridotta rispetto a quella proposta dalla Commissione.

Qualche Consiglio Pastorale ha anche organizzato una serie di incontri formativi sul tema pure cercando il coinvolgimento di stranieri.

Si è ricordato che spesso l'incontro con gli stranieri è avvenuto in occasione della benedizione natalizia, ma anche in questo caso è necessario che la conoscenza divenga relazione.

Come pure importante sembra essere il ruolo dei Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica che, portandola ai malati, hanno occasione di incontrare le badanti, per lo più provenienti dall'Est, avendo in comune una concreta esperienza di servizio.

È in ogni caso opinione diffusa che il fenomeno analizzato riguardi soprattutto le grandi città, mentre nei centri medio-piccoli la presenza di stranieri è di poche unità e per lo più non cristiane e non cattoliche.

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali le buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

Ambienti ed esperienze in cui una buona relazione tra i cattolici di diversa provenienza si sta realizzando in maniera più rapida ed evidente: l'oratorio (soprattutto estivo e le sue proposte di attività sportive), la catechesi e la Caritas. L'azione "in prima linea" di quest'ultima deve essere capace, tuttavia, di passare dal semplice "assistenzialismo" a proposte di inclusione, con l'obiettivo di una vera "comunione".

Si segnala che in alcune Parrocchie vi sia già una partecipazione (anche se numericamente marginale) di cattolici di origine straniera alla Messa domenicale e ai sacramenti; alcuni oratori hanno organizzato momenti di festa dedicati agli stranieri, con l'obiettivo non tanto di creare per loro una vetrina (pure importante) quanto piuttosto di realizzare un momento di comunione. Alcune delle nostre Parrocchie stanno poi investendo energie di fronte all'emergenza delle ultime ondate migratorie anche costruendo una faticosa collaborazione con le rispettive amministrazioni comunali.

È importante l'esperienza delle Ancelle di san Giuseppe, che da ottant'anni si dedicano all'assistenza concreta di giovani donne che sono venute da noi per lavoro (inizialmente dal Veneto, poi dal sud Italia, quindi dal Sudamerica, dall'Est Europa e dall'Asia), seguendo nei primi anni un metodo fai-da-te e poi quello delle Cappellanie. Ormai da parecchi anni l'accompagnamento di queste donne, che nel frattempo hanno fatto famiglia, le porta a inserirsi nelle

Parrocchie in cui si sono stabilite mantenendo però momenti molto significativi di incontro e condivisione su base etnica nella casa delle suore. Infine, per quanto riguarda le pratiche sinodali, si sottolinea come già i vari Consigli ne fanno esperienza, proprio perché studiati per ascoltare e discutere insieme gli aspetti più importanti della pastorale. Vanno vissuti meglio, aprendoli quando necessario alla partecipazione più ampia della comunità, e dando alla comunità stessa il più ampio riscontro di quanto si fa al loro interno.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

Quattro criticità immediate:

– la fatica a far comprendere anche alle realtà più piccole che il tema le riguarda al di là dei numeri, perché è un segno tangibile dei mutamenti nei quali tutti siamo e soprattutto saremo coinvolti. Forse sarebbe bene promuovere momenti dedicati a gruppi omogenei di stranieri a livello inter-parrocchiale (Decanato?) per avere numeri significativi;
– la necessità di fare un salto di qualità nella pastorale cogliendo questa "occasione profetica", come la definiva il cardinal Martini, per rigenerarsi salvando al meglio la nostra tradizione;
– la realizzazione di un positivo meticciato nella quotidianità del vivere;
– l'incapacità della maggioranza delle famiglie di educare ad un rapporto positivo con gli stranieri.

Più in profondità: sembra a volte che manchi la volontà a credere davvero nella sinodalità (e quindi ad impegnarsi e a spendersi in questa direzione). Fedeli alle parole di papa Francesco *«In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare»* (*Evangelii Gaudium* 119), ricordando che la comunità cristiana è dotata *«di un istinto della fede – il* sensus fidei *– che la aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio»* (*ivi*), si tratta di *«ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese»* (*Ap* 2,7ss), le quali ascoltano attraverso le orecchie di uomini e donne, cristiani e cristiane nei quali è efficace la grazia e opera la parola del Signore ascoltata, pregata e vissuta.

Essere convinti che la sinodalità, camminare insieme, non è una "tecnica" per vivere bene insieme, ma è la condizione senza la quale lo Spirito Santo non può parlare alla Chiesa.

Riguardo alla creazione di una nuova "Chiesa dalle genti", sicuramente siamo condizionati dalla grande diffidenza verso l'altro che spesso si respira nella nostra società civile e che finisce per coinvolgerci anche come comunità cristiana. La costruzione invece di una comunione vera ci interroga non solo sulla nostra capacità di accogliere e creare comunione, ma anche di coinvolgere davvero e comprendere le difficoltà di chi si trova da straniero in mezzo a noi, per aiutarlo a trovare i canali migliori attraverso i quali aprirsi alla nuova realtà in cui vive e dare il suo contributo attivo alla nuova "Chiesa dalle genti".

ZONA I
(a cura di Claudia Di Filippo)

Ci siamo attivati subito dopo l'uscita della scheda (7 febbraio), e il 19 successivo (convocazione regolare). Entrambe le volte i consiglieri laici sono stati numerosi, con buona presenza di AGESCI, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito e Sant'Egidio (non CL).

1. Cosa è in atto nelle Zone in risposta all'avvio del Sinodo

Parrocchie, Decanati, associazioni e movimenti sono apparsi consapevoli dell'importanza del Sinodo e di viverlo positivamente.

2. Quali sono le buone pratiche che si scoprono già in atto nel costruire stili di Chiesa nuovi e quali le buone pratiche sinodali messe in atto per ascoltare la realtà

Il giro di orizzonte sulla Zona ha evidenziato la grandissima ricchezza di quanto già esiste.

3. Quali sono le criticità, le domande, i dubbi che stanno emergendo e che interrogano la nostra fede e il nostro volto di Chiesa

Criticità

- I tempi stretti: i calendari pastorali sono già fatti, il Sinodo minore si somma a quello sui giovani e alle prossime elezioni. Mons. Faccendini ha però notato che il Sinodo è sulla "Chiesa", non sui "migranti", e che stiamo imbastendo le premesse del lungo cammino di conversione che ci attende.
- Le schede poco aiutano a capire la complessità dei livelli da tenere presenti (inclusione dei cattolici, cammino con le Chiese cristiane, accoglienza di altre culture e fedi); qualcuno ha scelto di usare direttamente il documento. Mons. Faccendini ha però richiamato l'importanza di *«avviare processi»* (papa Francesco).
- In pochi giorni, sono nate molte iniziative, ma quali strumenti usare per andar oltre i Consigli Parrocchiali e Decanali, e facilitare il cambiamento di mentalità cui miriamo? Consigli allargati, riunioni per ambiti pastorali specifici (Iniziazione, Battesimi, liturgia, carità)?

Riflessioni e proposte

- Milano non ha un volto affatto uniforme; netta la differenza fra il centro e una periferia da tempo multiculturale, multietnica e "multitutto" (scuole con 20-30-40% e oltre di stranieri, magari nati qui), che si è inventata "artigianalmente", con buon senso, coraggio e fantasia, come rispondere a queste sfide con iniziative numerose, diversificate e profetiche, da conoscere e prendere in considerazione.
- Fondamentali dialogo, accoglienza, conoscenza personale, soprattutto attenzione ai bisogni reali.

– Il Sinodo minore fa opportunamente aprire gli occhi su una realtà già esistente, in espansione, con cui fare i conti.
– Gli esempi emersi chiedono di ripensare al linguaggio e agli schemi culturali della pastorale di base; la liturgia, apparentemente più accessibile, rischia di produrre eventi folcloristici quasi controproducenti.
– La vera sfida? Ripensare alle modalità in cui il Cristianesimo e il Cattolicesimo si è espresso: modalità occidentale, esportata come vincente dalle missioni europee di conserva con l'espansione coloniale, che deve lasciarsi cambiare da culture e sensibilità diverse che la storia ci riporta indietro.

Dopo la presentazione delle sintesi **la moderatrice** dà parola al Presidente della Commissione S.E. mons. Martinelli.

S.E. mons. Paolo Martinelli. Dopo questo primo momento di confronto, si è pensato come contributo formativo di chiedere un intervento a padre René, soprattutto in relazione al primo capitolo, che non è solo una premessa. Ci sembra decisiva la dimensione contemplativa,perché indica lo sguardo con il quale stare di fronte a quanto sta accadendo: le migrazioni, il meticciato. Il problema è: come leggiamo questo fatto? L'Arcivescovo ci invita a vivere un Sinodo minore intitolato "Chiesa dalle genti", che implica uno sguardo contemplativo che permetta di vedere cosa Dio ha già fatto nella storia. Tenere desta in noi la dimensione contemplativa significa aver occhi di fede che sanno guardare questa realtà, cogliendo il disegno di Dio e capire come procedere, cogliere il mistero di Dio che ci vuole tutti figli nel Figlio. Pertanto, questo capitolo non è una premessa da lasciare alle spalle. Di fronte a quanto accade si può pensare come tutti o si possono avere occhi di fede, carichi della comprensione di quanto Dio ha già fatto.

Una breve parola sul titolo del primo capitolo, *Attirerò tutti a me*. Questo versetto è un passaggio molto particolare del Vangelo di Giovanni (*Gv* 12,32): questa espressione dice la coscienza che Gesù ha di quanto sta accadendo. Gesù rivela l'intenzione della sua missione in risposta alla domanda di Filippo, che raccoglie la domande dei Greci che vogliono vederlo. La sua missione già sta toccando quanti non sono giudei.

Abbiamo chiesto a padre René Manenti di aiutarci ad approfondire questo primo capitolo per sostenere il nostro sguardo di fede. Egli fa parte della commissione di coordinamento del Sinodo minore, è un religioso scalabriniano, il cui carisma è quello di accompagnare i migranti, ha già per questo fatto molto per accompagnare la mobilità umana. È interessante che lo Spirito abbia suscitato un carisma per accompagnare la mobilità umana dal punto di vista della fede. Egli ci dirà qualcosa di questa originalità. Chiediamo a lui l'approfondimento.

Prende la parola **padre René Manenti** missionario di San Carlo – Scalabriniano; parroco della Parrocchia territoriale di Santa Maria del Carmine e della Parrocchia personale di San Carlo in Santa Maria del Carmine per i fedeli

di lingua inglese; membro della Commissione arcivescovile per il Sinodo minore.

Marta - Maria & il buon samaritano: alla scuola della Parola

Padre René apre il suo intervento ricordando, e domandando ai presenti di richiamare simili memorie, quando alle elementari e alle medie riceveva i compiti per casa: sembravano facili a primo acchito; e poi, il pomeriggio, i vari esercizi da completare ed elaborati da preparare si rivelavano tutt'altro che una passeggiata. Dal passato al presente: tutti, rispetto al Sinodo, hanno ricevuto dei compiti. Il fatto è questo: sulla carta questi impegni potrebbero apparire facili; in realtà, il loro adempimento risulta tutt'altro che semplice. Per esempio, l'arcivescovo Mario Delpini e il *Documento preparatorio* del Sinodo invitano ad uno sguardo contemplativo che parta da Gesù Cristo crocefisso e risorto, passa *Dalla Pentecoste la "Chiesa dalle genti"* (è questo il titolo di uno dei primi sotto-capitoli del *Documento preparatorio*) per giungere alla santissima Trinità - comunione d'amore, sotto la guida, l'ispirazione, la forza e l'animazione dello Spirito Santo. Lo stesso atteggiamento contemplativo a cui faceva riferimento il cardinal Martini nella lettera di presentazione alla Diocesi del 47° Sinodo. Cosa significa tradurre nel quotidiano questi inviti? Come viverli concretamente? Come allenare lo sguardo, e quindi il cuore, alla contemplazione? Più facile a dirsi che a farsi!

In tal senso padre René propone alcune suggestioni che, rimanendo nell'ambito della scuola, fanno riferimento alla grammatica italiana, ed in particolare ai pronomi. Se, nel modo di pensare e parlare, vengono utilizzate categorie e punti di vista fondati sulla nazione, cultura, etnia e lingua risulta un **noi** con le seguenti connotazioni: italiani, autoctoni, milanesi doc, ecc. Allo stesso tempo un **loro** si costituisce fatto di stranieri, nati all'estero, con una diversa (rispetto a quella del noi-autoctoni) cultura, lingua, tradizione religiosa, ecc. Vi è quindi un **noi**; vi è un **loro**. La congiunzione relazionale (si prenda questa parola "relazione" in senso neutro) *et* (noi e loro) può assumere diverse "declinazioni": guerra, oppressione, rigetto, avversione, giustapposizione, interazione, accoglienza, ecc. La storia passata e presente è il luogo ed il testimone di questi rapporti (**noi** *et* **loro**) più o meno conflittuali/fraterni.

Andando oltre la "categorizzazione" battezzati e non-battezzati, che in qualche modo pone distinzioni tra un **noi** e un **loro**, padre René propone la "categorizzazione comunionale" proposta dal Sinodo: Dio Padre che nel Figlio attira tutti a sé (cf *Gv* 12, 32) nel dono dello Spirito d'amore. Se Dio ama ogni persona, ogni essere umano… dove poniamo l'*et?* **Noi** *et*… esiste solo un **noi** inclusivo, umano, totale e universale; l'esclusivo viene eliminato nelle sue diverse accezioni (si veda in tal senso il Dizionario). I cerchi esclusivi si spezzano, le categorie divisive saltano, crollano i muri di separazione e le barriere sono infrante; solo persone – esseri umani concreti che si incontrano… solo **noi** e non più **loro**. Solo fratelli e sorelle dell'unico Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Questo **noi** umano, solidale, fraterno e comunionale è un **noi** che annulla, schiaccia, annichilisce, elimina, rade al suolo le differenze e le peculiarità? No, perché le rispetta, le assume e le accoglie nell'unità; o meglio l'unità le accoglie.

Rispetto a quanto finora presentato, padre René pone le seguenti domande: si parte dall'unità o dalle differenze? Qual è il "principio" primo? Per il cristiano la risposta risiede nella Trinità. Una natura in tre persone… unità/comunione (unità comunionale) delle diversità! Amore che è lo Spirito che unisce in comunione il Padre ed il Figlio… unificatore comunionale - comunione unificante delle diversità, accoglienza delle unicità, rispetto e valorizzazione delle specificità. La diversità costituisce e rappresenta il *sine qua non* dell'amore-comunione in Dio; mentre per gli esseri umani diviene spesso fonte, e sarebbe meglio dire scusa e pretesto, di lotte, divisioni, separazioni, avversioni, guerre, sopraffazioni e violenze. È la differenza oppure l'egoismo - il male a costruire muri, steccati, fortificazioni e barriere? Non si parte dal paradiso della comunione con Dio, bensì dal dopo peccato: dal cuore di pietra. Ogni cristiano ha bisogno dello Spirito del Cristo Signore perché illumini le menti, scaldi i cuori, trasformandoli da cuori di pietra in cuori di carne; Lui guarisce le mani rinsecchite e rattrappite perché l'uomo diventi costruttore di ponti: esseri umani che accolgono e vivono l'incontro e la comunione delle diversità nell'affascinante e faticoso cammino quotidiano di persone uniche e irripetibili che incontrano persone uniche e irripetibili.

Il progetto e la meta non dipendono dall'uomo, gli sono donati e ogni persona è invitata ad accoglierli, a viverli attuandoli ed incarnandoli nel quotidiano. Artefice della comunione che gli è donata e, al tempo stesso, invocatore del dono dello Spirito.

Riprendendo l'idea dei compiti a casa: assumere il compito di essere persone "ponte" significa, tra l'altro, intessere concretamente e quotidianamente relazioni e creare momenti di incontro. Anche qui più facile a dirsi che a farsi. Si pensi per esempio alla comunicazione: se non esiste una lingua comune e non si possiedono codici culturali condivisi al momento dell'incontro e del dialogo, la costruzione dei ponti appare un compito abbastanza arduo. In altri casi poi, più che di dialogo si tratta di monologo: anche qua si consideri ad esempio la scarsa, se non nulla, presenza di persone non-autoctone all'interno dei Consigli Pastorali. Come prova del nove, padre René fa un veloce sondaggio tra i presenti: i non-italiani rappresentano una quota altamente minoritaria tra le persone in aula.

Lo sguardo contemplativo e l'azione pratica sono tipicizzati nei brani evangelici di Marta - Maria ed in quello del buon samaritano. La mutua interrelazione tra i due polmoni rappresentati dalla diade azione e contemplazione si riassumono negli slogan "contemplativi nell'azione" e "attivi nella contemplazione". Tradurre nel quotidiano in modo equilibrato questi principi rappresenta una vera sfida, gioiosa e faticosa al tempo stesso. Spesso si rimane spaesati, incerti, dubbiosi rispetto al cammino da intraprendere. È questo il momento, come si faceva al tempo delle elementari e medie di fronte ad un esercizio dif-

ficile, di chiedere aiuto: invocando lo Spirito e "scomodando" i nostri fratelli e sorelle perché ci diano una mano.

Il Sinodo minore "Chiesa dalle genti" si fa portatore delle istanze dello Spirito che invita e sprona ogni fedele, ogni persona, a vivere e attuare la comunione nelle, delle, dalle diversità contemplando l'icona della Trinità.

Dopo l'intervento riprende la parola **S.E. mons. Paolo Martinelli**. Grazie per questa comunicazione e anche per la testimonianza. Mi sembra possibile riattraversare quanto detto ora, riprendendo le altre icone del primo capitolo: penso prima di tutto alla centralità dell'icona di Pentecoste. Mi pare importante in relazione a quanto suggerito da padre René: la Chiesa parla diverse lingue con le quali annuncia lo stesso Vangelo e si fa portatrice di una comunione in cui le diversità sono riconosciute, accolte e intercettate come tali. Lo Spirito rende capaci di intercettare le genti così come sono, con i loro linguaggi, con la loro cultura e fisionomia. Diversamente dalla torre di Babele, l'annuncio della fede non omologa le differenze; al contrario, ciascuno è convocato con la sua caratterizzazione propria: la comunione unisce le differenze ma non uniforma. La differenza è elemento di fecondità; da qui l'immagine del meticciato, a cui il documento preparatorio fa riferimento per interpretare il momento presente.

Un'altra sollecitazione ci viene dalla storia del popolo di Israele, che è particolare ma ha una vocazione universale, a cui richiamano diversi profeti: il popolo va in contraddizione e in confusione ogni volta che perde questa dimensione primitiva, già inclusa nella promessa di Dio fatta ad Abramo. Questo popolo ha la vocazione di portare la Parola di Dio a tutti; dal grembo di questo Popolo nasce Maria, la vera figlia di Sion. Pertanto ciò a cui siamo chiamati è già iscritto nella nostra storia, nella storia della prima alleanza. La predicazione profetica in Israele afferma che Dio, cui tutto appartiene, sceglie il particolare per far giungere a tutti il suo messaggio e rivelare il suo disegno universale.

La moderatrice Suor Anna Megli annuncia la pausa e dà altre comunicazioni.

Pausa.

La moderatrice dà la parola al Direttore della Caritas Luciano Gualzetti per presentare il punto 3 su cui si voterà domani: Comitato Promozionale Caritas Ambrosiana: indicazione dei compiti e nuova elezione di un membro da parte del Consiglio Pastorale Diocesano, per un mandato quinquennale.

Interviene **il dott. Luciano Gualzetti**, direttore del Comitato Promozionale Caritas Ambrosiana: il Consiglio Pastorale ha da nominare un suo membro in questo organismo.

Le sue funzioni e le sue attività in sintesi sono così raccontate: raccolta fon-

di, si incontra tre o quattro volte all'anno, è costituto da quindici membri, uno è da nominare dal CPD. Due persone possibilmente già disponibili sono Roberto Castagna e Salvatore Vicari, il Consiglio può candidare anche altri consiglieri.

La segretaria segnala che si possono raccogliere altre candidature e che si voterà domenica mattina.

La moderatrice reintroduce il tema del Sinodo sul quale avviare il dibattito come da O.d.G, relativamente alla seconda indicazione ricordata da mons. Martinelli.

B) Domande e questioni aperte nella pratica – dialogo aperto anche con i membri della commissione del Sinodo minore

Prendono la parola in successione i consiglieri che hanno chiesto di intervenire.

Vittorino Sala – Decanato di Desio – Zona V. Negli anni '50 e '60 nel Decanato di Desio c'è stato un flusso migratorio da regioni del Sud Italia e dal Veneto; fenomeno diverso, ma anche analogo all'attuale. Allora ci furono sforzi per accogliere questi fratelli, ma facendoli diventare "ambrosiani", cambiando loro senza cambiare noi. L'intento lodevole era di integrarli, ma cercando "completa" integrazione rinunciammo ad arricchirci di una espressione della fede in modalità cui noi non eravamo abituati. Tale approccio non è più desiderabile e non può funzionare nel mondo d'oggi.

D'altra parte neppure è desiderabile cadere nell'estremo opposto, con la formazione nelle nostre comunità pastorali di gruppi etnici separati, con funzioni religiose in lingua, un po' come sono le cappellanie dei migranti; la logica del meticciato non coincide con il concetto di tolleranza presente nel dibattito pubblico, concetto che non contiene l'idea della inclusione e della comunione; tali iniziative etniche si prevedano come possibilità pastorali limitate, in occasione di feste liturgiche particolarmente sentite, ma mai in alternativa alla partecipazione di tutti nelle diverse attività della comunità pastorale. Meticciato significa secondo noi includere le diversità senza omogeneizzarle, rispettando quindi le identità, che poi tenderanno a modellarsi a vicenda.

Per noi precondizione ed insieme conseguenza della logica del meticciato è la costruzione di una comunità fraterna.

Maria Carmela Tascone – membro di nomina arcivescovile – Zona IV. Vorrei recuperare un aspetto, forse un po' in ombra nella riflessione relativa al Sinodo. Si tratta dell'importanza di superare uno stereotipo presente nella nostra società e, pertanto, anche nella comunità cristiana e che attiene alla sottovalutazione dell'incidenza che le loro condizioni sociali e lavorative hanno sugli atteggiamenti dei fratelli e sorelle di fede. La professione esercitata potrebbe costituire, per loro, una "barriera all'entrata" nei nostri contesti: nella mentalità

corrente, ad esempio, l'assistente familiare continua ad essere ritenuta una professione "delegata" alle donne straniere (America Latina, Europa dell'Est, ecc.) e, conseguentemente, un lavoro "povero" che non può competere con le professioni degli altri cristiani presenti in Parrocchia anche se, viceversa, si tratta di un'attività delicata, complessa e che richiede competenza e passione. Questo genera anche nei fratelli e sorelle di fede una sorta di marginalità, una forma, a volte, di ghettizzazione (tutte si ritrovano tra di loro nel giorno libero o nello spazio libero della giornata). Probabilmente vi è alla radice la percezione di non essere allo stesso livello degli altri nella comunità cristiana. Si pone l'esigenza di una preparazione anche nostra perché si realizzi uno scambio culturale vero e non sempre basato su noi che "diamo" e che "accogliamo" e gli altri che sono accolti e, quindi, sempre in debito. Sarebbe importante parlare insieme di queste situazioni, per favorire un incontro vero e profondo.

Suor Germana Conteri – membro designato dall'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) – Zona I. L'USMI Diocesana, cioè il coordinamento delle religiose dell'Arcidiocesi di Milano, mediante il suo Consiglio, ha riflettuto sul documento preliminare al Sinodo minore "La Chiesa dalle genti". Un sentito grazie per la scheda-questionario preparata, le cui premesse alle domande hanno facilitato l'impegno nella stesura. Il gruppo di lavoro è stato composto dai sette membri del Consiglio o, meglio, dalle sette religiose referenti dell'USMI per le sette Zone Pastorali, a cui si sono unite due sorelle venute da altri Paesi. Le premesse, stralciate dal documento stesso, ci hanno aiutato a capire meglio il contenuto della domanda per una risposta il più possibile corretta. Pur tenendo lo sguardo su questo materiale, la compilazione del testo, nel suo insieme, non è stata molto facile, poiché le domande sono numerose ed impegnative. Questo lavoro, comunque, ci ha offerto la possibilità di entrare più addentro nel Sinodo "Chiesa dalle genti" e di valorizzare l'intuizione profetica del nostro Arcivescovo a favore della Chiesa Ambrosiana e della società. L'insieme del lavoro non può essere attribuito allaVita Consacrata, poiché qui non sono presenti i Religiosi maschi e i Consacrati laici. Il documento è stato inviato alla commissione incaricata del Sinodo minore.

Alberto Bottinelli – Decanato di Asso – Zona III. Breve intervento non consegnato per il verbale.

Marco Beck – Decanato Vigentino – Zona I
Pratiche buone già in atto nella Parrocchie di S. Luigi.

1) *Anàgaion* [= stanza al piano superiore, nell'intimità della casa, come quella dove Gesù celebra l'Ultima Cena – *ndr*]: raduno conviviale aperto a bisognosi non solo cristiani.
2) Casa della Speranza: struttura di accoglienza per giovani africani in cerca di occupazione;
3) Battesimi di figli di coppie "straniere": nel 2017 10 su 46 totali, pari al 22%.
4) Concezione inclusiva del catechismo: su 274 iscritti ai corsi per l'inizia-

zione cristiana, 53 stranieri (quasi il 20%) ripartiti in 19 etnie.
5) Presenza di numerosi ragazzi e genitori "non italiani" sia alle Messe festive sia alle successive attività oratoriane.
6) Progetto integrativo della società sportiva "Fortes": partite e allenamenti sul campo dell'oratorio per la squadra di calcio degli ospiti africani di Casa Jannacci.

Ostacoli, resistenze, criticità

Diffusa ignoranza, pregiudizi, timori sul fenomeno migratorio. Xenofobia figlia di un "neofascismo culturale" anche tra fedeli: l'integralismo religioso è nemico dell'integrazione ecclesiale.

Un contributo determinante (servizio e animazione liturgici, ecc.) deriverebbe dall'istituzione di una giornata diocesana ufficialmente dedicata alla "Chiesa dalle genti".

Tre prefigurazioni "profetiche" nel 2017

1) Messa vigiliare di cattolici orientali secondo il rito greco-bizantino.
2) Messa domenicale celebrata da un sacerdote nigeriano per assemblea di giovani africani.
3) Festa per i 120 anni di consacrazione della chiesa: grande kermesse multietnica, con mobilitazione di un intero quartiere.

Antonio Fatigati – membro eletto dall'Assemblea dei Diaconi – Zona V. I diaconi permanenti hanno avviato la consultazione al loro interno per elaborare una riflessione sul Sinodo "Chiesa dalle genti". Sia a livello di Zona sia a livello diocesano si tengono incontri finalizzati a predisporre un documento unitario da presentare alla Commissione.

Evidenzio che dalle prime valutazioni emerge il rischio che il Sinodo si caratterizzi come riflessione sull'opportunità e sulle modalità di accoglienza dei migranti, piuttosto che sulla capacità della nostra Chiesa particolare di crescere attraverso la presenza di modi diversi di esprimere la fede.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I. L'annuncio del Sinodo mi ha riempito di entusiasmo e mi ha fatto riscoprire due parole.

"Comunione", che dovrebbe essere la parola più importante, perché è su questa dimensione che ci dobbiamo interrogare. Tale parola specifica questo nostro impegno rispetto alle questioni civili, sociali e politiche, perché pone il problema ad un altro livello. Ma serve anche a giudicare lo stato della comunione tra di noi oggi: preoccupante che molte strutture diocesane abbiano rilevato che occuparsi del Sinodo porta via tempo rispetto ad impegni già assunti. Quando il Vescovo chiama, occorre rispondere, anche a costo di cambiare programmi.

"Missione", perché le genti annunciano a noi e noi annunciamo a loro. Dobbiamo spiegare la grandezza della tradizione ambrosiana.

Occorrerebbe prevedere un gesto esemplare, anche come segno educativo per tutto il popolo ambrosiano.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Mi preme sottolineare tre aspetti. Il primo riguarda l'utilità della diffusione delle buone pratiche che sono emerse con ricchezza dal lavoro delle Zone. Sarebbe veramente opportuna una ripresa per valorizzare il bene che già emerge da questa ricognizione. Il secondo aspetto è la preoccupazione di non essere presi dall'affanno di mettere in campo nuove iniziative e strutture, ma piuttosto rivisitare la pastorale ordinaria nel nuovo contesto per sviluppare o avviare nuovi processi di comunione e fraternità. Lavorando di più sul "soggetto" che sulla "azione". Per me vuol dire guardare questa presenza di genti così diverse – ma a volte più vivaci di noi nella fede – per recuperare la freschezza della Chiesa dell'inizio che cresceva per contagio e attrazione. Come terzo aspetto, vorrei esprimere l'auspicio che nel tempo – e seguendo quel processo di fraternità e comunione cui accennavo – i "luoghi" della corresponsabilità nella guida delle comunità cristiane, Consigli Pastorali di Comunità Pastorale e di Decanato *in primis*, possano prevedere una partecipazione adeguata di queste nuove presenze. Così da aiutare i nostri Consigli Pastorali, in uno scambio reciproco, a divenire sempre di più luoghi di aiuto dello sviluppo di una fraternità in Cristo, anche con iniziative di condivisione di testimonianze, di ascolto e formazione.

Luciano Luccini – Decanato di Merate – Zona III. Anche il cammino che stiamo facendo, come Chiesa formata dalle genti, sia alla sequela di Gesù.

«Non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (*At* 4,12). Sono parole dell'Arcivescovo pronunciate ieri sera durante la Via Crucis ad Erba.

E ancora. Oggi pomeriggio abbiamo pregato l'ora Nona con le parole di san Paolo: *«Per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio»* (*1 Cor* 1,24).

E ancora. La domanda del Padre Nostro, *«Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra»,* che cosa esprime se non permettere alla realtà compiuta del Cielo di manifestarsi sulla terra, seguendo Gesù? Questo criterio ci accomuna a tutti i cristiani battezzati e ci dà la possibilità di incontrarci, di cambiarci, di trasfigurare la terra. Chiediamoci se questo criterio permea il documento preparatorio e le schede di aiuto al Sinodo. Di sicuro non è il criterio che ha ispirato l'ultimo capoverso della relazione della Zona I *(«Cristianesimo, modalità occidentale, esportata come vincente dalle missioni europee»*). Tanti missionari in Cielo pregano per noi, perché non abbiamo capito niente di quello che hanno fatto. Stiamo attenti a scrivere certe cose!

Concludo con un episodio personale. In Canada, forse il maggior Paese multiculturale del mondo, il parroco di una Parrocchia di Toronto ha incaricato un italiano, mio figlio insieme ad altri, di preparare alla Comunione e alla Cresima ragazzi canadesi. Esempio di chi segue Gesù Cristo.

Luis Gomez – membro della Cappellania per i migranti – Zona I. "Noi dobbiamo rispettare i luoghi dove siamo perché siamo a casa loro" – così disse una signora di una confraternita latino-americana. Io abito a Pioltello; una se-

ra ho lanciato una provocazione a un gruppo misto di ecuadoregni, colombiani e peruviani, chiedendo una risposta sincera: voi considerate la Parrocchia casa vostra? Risposta: no.

I gruppi nazionali rischiano di essere come le auto nelle corsie della tangenziale: procedono su corsie parallele che fanno sì che le auto non si incontrano mai. Ho sentito un intervento che ha chiesto: come possiamo fare perché noi migranti possiamo sentirci a casa nostra? Come conciliare la nostra appartenenza al territorio e la diversità di lingue che ci caratterizza? Come aver un luogo di culto che celebri nelle nostre lingue e insieme maturare una appartenenza al territorio? Frequentare una cappellania propria fa sentire a casa, ma poi non ci si sente a casa in Parrocchia. Ne ho discusso con mio figlio, ci siamo chiesti: è ancora necessario aver tanti luoghi di culto nelle diverse lingue? Secondo me è necessario siano mantenute ancora, mio figlio ritiene che sarebbe meglio aver una comunità unica.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I. L'obiettivo indicato dall'Arcivescovo è riscrivere il cap. 14 del Sinodo 47° ma, rileggendolo, ci rendiamo conto che i suoi contenuti sono in buona parte attuali e infatti le azioni riportate nelle sintesi di Zona in buona misura vi si possono riconoscere; il processo di accoglienza è in corso. Solo che – per riferirci allo schema introdotto da padre René – il cap. 14 è scritto nello schema **noi-loro**. Ciò sottolinea quanto sia rilevante la scelta del punto di vista in cui porsi per soddisfare il mandato ricevuto: superare questo schema per adottare un **noi insieme**, inclusivo delle diverse culture ed esperienze pastorali di provenienza ed utilizzare questo nuovo filtro per valutare se quanto vorremmo fare è utile ad avviare il processo di costruzione della Chiesa dalle genti.

Un processo per favorire il quale è bene distinguere i diversi piani – sociale, pastorale, culturale –, frammischiare i quali genera confusione. Per esempio, impariamo a distinguere tra le tante iniziative di carità che la Chiesa svolge per sua natura nei confronti di chiunque, per lo più riconducibili allo schema noi-loro, e le esperienze inerenti la liturgia o l'azione pastorale frutto della volontà di sperimentare la "Chiesa dalle genti".

Impariamo anche a distinguere ai nostri fini tra "migranti" e "immigrati". Possono essere anche le stesse persone in periodi diversi della loro vita ma mentre i primi richiamano per lo più accoglienza e aiuto assistenziale, è la condizione di vita dei secondi, immigrati di prima e seconda generazione inseriti più o meno bene nella nostra realtà sociale, che ci induce a riflettere sulla "Chiesa dalle genti".

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I. Ringrazio in nostro Arcivescovo per la toccante introduzione alla Lettera agli Efesini in cui ci ricorda che: *«Avrai qualcosa da dire alla Chiesa di Dio quando sarai per grazia in grado di comprendere […] "quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio"* (*Ef* 3,18-19)*».*

Spesso ci si dimentica che Gesù nel Vangelo chiede per il vino nuovo otri nuovi (cf *Lc* 5,38). Non dobbiamo avere paura di cambiare le cose secondo la legge del Vangelo, di lasciare le nostre abitudini, perché il Vangelo ci porta gioia e novità; per questo Gesù chiede a tutti noi alcuni cambiamenti, ci chiede di lasciare da parte il vecchio e di prendere otri nuovi anche se il nuovo appare pericoloso per il vecchio, ma solo perché non lo si conosce.

La radicalità del cambiamento, della conversione chiesta da Gesù corrisponde alla novità del regno che Egli proclama, allo stile del Vangelo che ci conduce alla pienezza delle Sue parole, uno stile che privilegia la carità e l'*agàpe* testimoniando l'amore infinito di Dio per tutti noi, un amore che ci unisce a Lui in modo indissolubile. Se è l'amore di Dio che ci unisce allora sarà il concetto di sinodalità a spingerci verso una Chiesa comunitaria in cui si possa sentire la voce di tutti, perché tutti portatori di valori da rispettare senza ambiguità.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Parto dall'esperienza della mia quotidianità. I miei figli hanno frequentato la scuola nel territorio e ho recepito la fatica di molti a fidarsi a mandare i figli alla scuola del quartiere. Ma a questa paura ho risposto incoraggiando a rimanere sul territorio, perché questo è il modo di dare una testimonianza come credenti. Non dobbiamo fuggire dai territori, a causa di una dissennata comunicazione sulla presenza degli stranieri. La distribuzione della popolazione scolastica deve certamente essere equilibrata. La scuola è un perno importante per la vita di un quartiere. Non dobbiamo avere paura di costruire integrazione nella scuola.

Giorgio Del Zanna – rappresentante della Comunità di Sant'Egidio – Zona I. È necessario compiere una "conversione pastorale", che riguarda innanzitutto uno sguardo nuovo verso chi viene da altri Paesi. Tale mutamento di sguardo va orientato a costruire una dimensione di fraternità, che significa dare dignità alle persone più che riconoscere le diversità culturali, superando il classismo e il paternalismo ancora presente nelle nostre comunità. Per costruire una vera comunità di popolo che tenga insieme tutti occorre superare la realtà di gruppi diversi di italiani e stranieri che vivono "paralleli" nelle comunità, lavorando insieme, nel servizio ai più deboli, nel coinvolgimento nella liturgia, nel condividere compiti pastorali e responsabilità. Occorre, cioè, trasformare quella che talvolta è una semplice presenza o una ospitalità nelle Parrocchie dei gruppi di stranieri, in nuovo protagonismo, gli uni insieme agli altri.

Giuseppe Parisi – Decanato Giambellino – Zona I. Come Consiglio Pastorale ci siamo trovati nel mese di gennaio. In quell'occasione è stato presentato il Sinodo minore e la preoccupazione maggiore è stata quella di capire come poter raggiungere e coinvolgere tutta la nostra comunità su un tema così importante. Abbiamo quindi pensato di utilizzare come strumento il nostro bollettino mensile con l'idea di raccontare delle storie di viaggio, di migrazioni, di credenti venuti da lontano.

Lo straniero ce lo ricorda, impedisce quella regressione che ci porta a di-

menticare e a pensare di essere proprietari di questa nostra terra e di questa nostra Chiesa. I fratelli stranieri residenti sono per questo un'opportunità e potrebbero aiutarci a ridefinire il senso anche della Parrocchia, ovvero un modo di abitare e insieme anche di essere pellegrini. Ci piacerebbe imparare a vivere la Parrocchia come spazio ospitale, che raccoglie cammini di fede che provengono da viaggi e percorsi diversi, ma che il Signore chiama ad incontrarsi, perché in questo incontro c'è una grazia.

Leggere le storie pubblicate in questo bollettino, dal titolo *Veniamo tutti da lontano* e che da oggi sarà presente nella nostra chiesa e messo a disposizione di tutti, potrebbe aiutarci a scoprire molte domande che animano il cammino di fede di tutti noi: da dove siamo partiti? Che cosa ci ha messo in cammino? Quali traversie abbiamo dovuto affrontare? Chi ci ha accolto? Quando ci siamo sentiti a casa?

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II. Questo cammino che abbiamo iniziato non finirà, perché deve diventare uno stile di vita a livello personale e comunitario; il Sinodo è l'occasione per riflettere sul nostro stile e convertirci, come ha scritto l'Arcivescovo nel Documento preparatorio: *«ci aiuterà a maturare nella fede, nell'amore fraterno, nella carità e nella testimonianza».* Il Sinodo è un dono che lui, e lo ringrazio, appena nominato ha voluto fare alla Diocesi, in continua e rapida trasformazione, per alzare lo sguardo e comprendere cosa il Signore voleva dirci con *«Attirerò tutti a me»,* dando la sua vita per tutti, senza escludere nessuno. Nella Diocesi ci sono persone che provengono da tanti Paesi, hanno cultura, storia, lingua diverse, ma tutti insieme condividiamo la fede in Cristo. Non possiamo restare indifferenti a questo fenomeno sociale, ma anche ecclesiale: siamo Chiesa in uscita come ci invita a fare il Papa. Lo Spirito ci sta chiedendo di cambiare lo sguardo e la nostra pastorale, ma non ci lascia soli, come dice l'Arcivescovo nell'Introduzione.

"Dalle genti": mettere il centro non in noi, ma fuori da noi e questo ci fa cambiare prospettiva, ma vuol dire anche Chiesa fatta, costruita dalla Comunità.

Una piccola esperienza familiare: ventisei anni fa siamo stati migranti a Bruxelles, con le figlie che frequentavano l'*Ecole Maternelle* e già allora c'erano numerose presenze multietniche. Noi abbiamo dovuto cercare dove alimentare la nostra fede ed essere accolti è stato importante e ci ha insegnato molto!

Filippo Crosa – diacono – rappresentante del movimento Cellule di Evangelizzazione – Zona I. Grazie all'Arcivescovo che ha volentieri accolto l'invito ad approfondire il tema dell'arte del buon vicinato per i leader delle Cellule di Sant'Eustorgio in occasione del ritiro del 21 gennaio. Guardare negli occhi e sorridere all'altro, in particolare se facciamo precedere questo gesto da una preghiera, facilita un incontro con chi vive attorno a noi, un colloquio, un atteggiamento di servizio. Gesti di vita che aprono la via alla testimonianza esplicita del proprio affidamento a Gesù, salvezza di ogni uomo (*kèrigma* = annuncio fondamentale). Questo è lo stile di vita, è il percorso personale dell'evangelizzatore, proposto dalle cellule ai propri membri.

Due suggerimenti dall'esperienza di accoglienza della comunità parrocchiale.

Verso chi, per la prima volta, partecipa alla Messa della comunità: un invito a farsi riconoscere e a farsi accogliere come fratelli, avvicinandosi al presbiterio e scambiando il segno della pace con chi presiede. Potrebbe essere una prerogativa ambrosiana.

Attuare quanto suggerito dal Servizio Liturgico della Diocesi a seguito della lettera del Vicario Generale a inizio Quaresima 2013 *Lasciatevi riconciliare con il Dio vicino*: invitare chi non può ricevere l'Eucaristia a presentarsi in processione al presbitero o al diacono, a braccia incrociate sul petto, per ricevere un segno di croce, recitando poi la Comunione Spirituale.

Un altro prezioso gesto di accoglienza: il saluto finale ai fedeli, in fondo alla chiesa o sul sagrato, prima di svestire i paramenti liturgici.

Padre Stefano Gorla – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona I. Viviamo un tempo in cui l'altro è visto con sospetto, dove l'alterità è percepita come un pericolo. Si tende a guardare al simile, all'uguale, al valorizzare il "noi" contrapposto al "loro", ma se non ci confrontiamo con l'altro, con le differenze, il diverso da noi, perdiamo molto anche di noi stessi. L'uguale ci offre solo qualcosa d'informe, d'indistinto.

Se io coniugo questi pensieri con la mia esperienza di consacrato che vive in una comunità di un Ordine internazionale, seppur nato qui a Milano nel 1500 (i Barnabiti), ritrovo alcuni elementi di interesse che mi spingono ad aprirmi all'altro, che mi offrono riflessioni.

Penso che la "Chiesa dalle genti" debba ripartire dalla base di piccole comunità cristiane (non so se nella forma di Parrocchie o altro), da luoghi di vita reale, di preghiera, di servizio, di contatto non formale con le persone. Penso sia necessario rinforzare le esperienze di vita comunitaria e di farlo con chi c'è, con chi è disponibile. Può sembrare semplice, quasi banale, ma penso sia necessario partire dall'essenziale: condivisione, fraternità, comunione, dialogo, accettazione e apprezzamento dell'altro.

Infine, penso sia necessario fare chiarezza sui contenuti che accompagnano le scelte di linguaggio. Quando parliamo di meticciato, di internazionalità penso sia necessario chiedersi se nella dinamica della comunità cristiana, della Chiesa queste realtà, questi fatti, siano scopo, o mezzo o cos'altro.

Mons. Luca Bressan – Presidente della Commissione di coordinamento del Sinodo minore. **(**Questo intervento è stato poi rielaborato in un articolo scritto per il sito della Diocesi il giorno successivo e lo riportiamo ora nel verbale)

Riassumo il pomeriggio di ascolto e di confronto che abbiamo vissuto in tre osservazioni, tre compiti e sette puntualizzazioni.

Tre osservazioni

Il primo dato che ha impressionato tutti noi è stata la constatazione delle e-

nergie e della disponibilità che ogni territorio e ogni realità ecclesiale della Diocesi hanno manifestato verso il Sinodo minore. Si può leggere questo dato come una sorta di "miracolo": l'indizione del Sinodo ha consentito al corpo ecclesiale di scoprire delle energie e delle risorse che nessuno di noi pensava avessimo.

1. Prima osservazione: tutte le sintesi delle Zone hanno messo in luce che in ogni Decanato c'è stato un momento di attivazione (con qualche eccezione nella Zona prima), anche laddove sinora non si era riusciti a costituire il Consiglio Pastorale Decanale. Se il frutto del Sinodo minore fosse già soltanto la capacità di attivare in ogni Decanato un luogo in cui riuscire a leggere ed interpretare i segni delle trasformazioni che stiamo vivendo come Chiesa diocesana, sarebbe sicuramente un grande risultato!
2. Seconda osservazione: l'elenco delle disponibilità e degli impegni che si stanno assumendo in modo capillare per dare corpo al Sinodo, anche questo è un dato che va riletto alla luce dell'attitudine contemplativa che il testo guida ci chiede di assumere. Ci troviamo dentro un corpo ecclesiale che sta reagendo in modo positivo, che sta entrando nel processo sinodale vivendo come un evento spirituale, di chiamata e di conversione personale ed ecclesiale.
3. Terza osservazione: le energie e le azioni messe in campo possono essere rilette, alla luce dell'esercizio contemplativo richiesto, come segni di quella dinamica di attrazione esercitata dalla croce di Cristo che tutti siamo invitati a riscoprire dentro il cambiamento culturale e sociale che le terre ambrosiane stanno vivendo. Il Sinodo si rivela veramente come l'occasione per vedere la Chiesa mentre viene generata continuamente, in ogni epoca, dallo Spirito di Dio come Corpo di Cristo. La radice teologica e spirituale del nostro lavoro pastorale davvero sta emergendo con chiarezza.

Tre compiti

Dalle osservazioni sviluppate emergono con naturalezza i tre compiti che sono richiesti al Consiglio Pastorale Diocesano nel suo insieme e ad ogni singolo membro, perché il Sinodo possa raggiungere i suoi obiettivi.

1. Primo compito: occorre continuare ad affinare il processo di attrazione che abbiamo potuto contemplare nella terza osservazione. Perché il Sinodo riesca, occorre che il corpo ecclesiale riesca a vivere quella trasformazione interiore che gli consente di riconoscere in ogni persona immigrata un fratello. Passare dal termine "migranti" a quello di "fratelli" è una operazione linguistica che non può essere eseguita per comando o per trasformazioni burocratiche o organizzative. È frutto di esercizi di contemplazione: della croce di Cristo, del suo potere universale di attrazione, che ci rende un solo popolo e una sola famiglia. Questo è il grande dono che come Chiesa Ambrosiana possiamo fare alla nostra società e alla nostra cultura: un corpo coeso e plasmato dalla contemplazione della croce, che di conseguenza sa guardare le persone con occhi che nessun altra persona e nessuna istituzione possiede.

2. Secondo compito: per questo motivo occorre che i membri del Consiglio aiutino i livelli decanali a lavorare in modo attivo ed energico alla lettura del proprio territorio e dei suoi cambiamenti, alla luce della croce di Cristo. Perché insistiamo sulla lettura decanale e non sulla semplice consegna delle tante letture parrocchiali? Perché occorre che il Decanato non sia semplicemente il luogo in cui si fa una veloce sintesi di quanto detto ai livelli inferiori. Occorre che il Decanato divenga un laboratorio, un luogo in cui si interpretano i dati raccolti dalle varie Parrocchie e dalle altre realtà ecclesiali e civili, favorendo così lo sviluppo di una lettura nuova, capace di riconoscere i segni dello Spirito che genera la Chiesa in quel luogo, dentro le trasformazioni. Se il Sinodo minore fosse l'occasione per la nascita di simili luoghi di comprensione del vissuto della Chiesa diocesana, ci troveremmo di fronte ad un regalo immenso e in parte insperato
3. Terzo compito: il lavoro sinodale non termina il primo aprile con la consegna del materiale alla commissione. I due Consigli Diocesani, Pastorale e Presbiterale, costituiscono l'Assemblea Sinodale in senso proprio. Ma nessuno immagina che debbano lavorare in modo isolato ed indipendente dal resto del corpo ecclesiale. Al contrario vi chiediamo di farvi portavoce, coinvolgendo e stimolando tutte le realtà ecclesiali a leggere i documenti che verranno prodotti e pubblicati sul sito diocesano, raccogliendo le osservazioni e le riflessioni sviluppate, e portandole nei luoghi di discernimento sinodale, cosicché sia tutto il corpo ecclesiale che sino al mese di novembre lavora per sviluppare una dinamica sinodale completa e coinvolgente.

Sette puntualizzazioni

Infine, gli interventi che si sono susseguiti hanno acceso alcune domande alle quali è giusto rispondere attraverso queste puntualizzazioni.

1. I tempi stretti. In parecchi hanno fatto notare che il ritmo del cammino sinodale è troppo accelerato, non permette una vera interiorizzazione. È possibile tuttavia una lettura diversa di questo ritmo accelerato: ci consente, dentro il clima culturale che viviamo, di tenere l'evento sinodale sempre in prima fila, al centro delle nostre attenzioni, evitando che altre urgenze lo facciano dimenticare. Tutti siamo consapevoli che il Sinodo riuscirà ad avviare processi e trasformazioni che ovviamente richiederanno molto più tempo di quanto duri il Sinodo stesso.
2. L'utilizzo delle tracce. Le tracce non sono state immaginate come un riassunto del testo guida. Al contrario, vogliono essere una sua animazione, un modo di viverlo non soltanto come processo di lettura e riflessione, ma come un processo di costruzione del corpo ecclesiale. Non si tratta di "riflettere su" qualcosa, ma di "comprendere con" qualcuno. Ecco perché la traccia fondamentale è la nota metodologica!
3. Semplicità e difficoltà. È emersa una certa difficoltà nel comprendere le domande, alcuni passaggi del testo… Ricordo che, come ci insegnano i monaci, la semplicità è sempre al termine del processo di crescita e di maturazione, mai al suo inizio. Paradossalmente, la fatica che lamentiamo è un buon

indizio della bontà del cammino avviato.

4. L'utilità di termini come "meticciato", "contaminazione"… Questi termini vanno presi come strumenti che ci aiutano a comprendere la trasformazione dei legami tra di noi. Una trasformazione profonda, che ci tocca nelle dimensioni fondamentali della nostra identità, che ci chiede di metterci in gioco, che ci ferisce. Possiamo anche cambiare i termini, non la realità che significano. Non possiamo immaginare che la trasformazione che stiamo vivendo non abbia un prezzo, non ci costi nulla.
5. Sinodo diocesano e Sinodo dei giovani. Non c'è concorrenza tra i due Sinodi. Quello diocesano si chiude quando inizierà il cammino di ricezione di quello celebrato a Roma. Sincronizzazione perfetta. In più saremo allenati e pronti a rimetterci in gioco in quel cammino sinodale.
6. "Chiesa dalle genti" e identità ambrosiana. Non c'è contrapposizione tra le due realtà: siamo chiamati a rimanere la Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo, che affronta con lucidità e scioltezza questo momento di trasformazione, per giocare come una risorsa la propria tradizione, con la convinzione che lo Spirito farà nascere cose nuove.
7. Cappellanie e Parrocchie. Non c'è concorrenza tra questi due soggetti della pastorale diocesana: le Cappellanie non sono ghetti che impediscono ai migranti l'integrazione nelle realtà parrocchiali. Al contrario, le Cappellanie sono uno strumento dinamico che accompagna gli stranieri nel processo mai breve di radicamento dentro il nostro tessuto ecclesiale.

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2018

Ore 9.10: **ripresa dei lavori**.

Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che presiede la sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale, mons. Luca Bressan.

Consiglieri presenti: 106. Consiglieri assenti: 39, di cui 33 giustificati e 6 non giustificati. Segretario: Valentina Soncini.

Svolge la funzione di moderatore e Presidente della commissione suor Anna Megli.

La formazione dei fedeli laici nell'Arcidiocesi ambrosiana
Prima ricognizione
Elezione membro del Comitato promozionale Caritas

Suor Anna Megli richiama alcuni punti della traccia: il compito di consigliare su questo tema ci è stato affidato dal nostro Arcivescovo che, concludendo la scorsa sessione, ci invitava già ad accorgerci di come *«si deve prendere in considerazione e valutare cosa in più c'è da fare per una formazione di base dei laici che aiuti a camminare nella fede e a vivere una appartenenza ecclesiale che renda adulti nella fede, non solo soggettivamente, individualisticamente, ma con il senso di appartenenza che ci rende corresponsabili della vita della Chiesa, ma ancor di più della missione della Chiesa nel mondo».*

Obiettivo non è esaurire il tema, ma è giungere a una prima mappa che ci permetta di comprendere lo "stato dell'arte" della formazione degli adulti, in specifico. Ci si chiede allora: in merito alla formazione cosa è disatteso? Cosa esiste già? Ma anche cosa è formazione?

Questa riflessione deve anche tener conto di una formazione che sappia intercettare più profondamente i credenti e non solo i laici impegnati nelle "cose dei preti", come diceva la citata lettera del Papa indicata dalla traccia:

«Senza rendercene conto, abbiamo generato una élite *laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti", e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede».*

Anche l'Arcivescovo ci richiamava a una formazione che nutra la nostra vocazione:

«La comunità dei discepoli del Signore è il contesto in cui ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione. Ogni proposta pastorale deve avere come obiettivo l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione e la viva nelle forme che lo Spirito suggerisce, quindi nella pluralità delle forme associative e dei percorsi personali».

Da un lato sembra ci sia fatica nel vivere e nell'investire ancora sulla formazione, dall'altro lato c'è domanda di formazione molto diversificata, molto varia in interlocutori tra loro molto diversi. È importante che la formazione sia utile per la vita.

C'è la necessità di centrare l'attenzione sulla formazione, sulle nuove modalità, su nuove tecnologie.

Le domande che ci siamo posti per entrare nei lavori sono allora le seguenti:

a) Le persone che ci vivono accanto o che incontriamo negli ambienti di vita cosa si aspettano a livello formativo?
b) Questi adulti reali e plurali, immersi in una situazione culturale e segnati da dinamismi psicosociali di evoluzione e transizione, come vivono la loro relazione con Dio e la loro appartenenza alla comunità cristiana?
c) Quali sono attualmente i "luoghi" e i canali di formazione?
d) Di quali supporti formativi necessitano gli adulti nelle varie età della vita?
e) Quali ambiti sono oggetto di formazione?

f) Quali soluzioni formative si propongono nelle nostre comunità cristiane? Quale il ruolo delle pratiche devozionali, della liturgia e della "catechesi" o interventi al modo di "conferenza"?
g) Esistono proposte di formazione innovative nel metodo e nello stile (per esempio diverse dalla classica relazione frontale)? In rapporto a quali ambiti?
h) Quale idea di laico e di credente adulto è sottesa ai nostri modelli formativi? Come si interpretano le situazioni di vita attuali?

Le domande sono tante e non si potrà rispondere a tutto ma sarà importante focalizzare gli aspetti.

Dibattito.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villoresi – Zona IV. La formazione dei laici passa anche attraverso i gruppi di ascolto della Parola. Posso affermare la bellezza del ritrovarsi come fratelli in una casa - Chiesa domestica, impegnati sulla Parola di Dio attraverso un testo della Diocesi, che per l'anno 2018 è *In cammino verso la libertà*.

Il metodo. Ascolto della Parola ed ascolto dei presenti. L'animatore legge o si fa aiutare, si ferma: sottolinea passi o parole significative per la comprensione teologica, per rispondere, ascoltare le risonanze o gli interrogativi suscitati dalla Parola. Si approfondisce insieme la fede in un percorso di conoscenza, che cresce secondo i livelli personali.

Animatore e partecipanti, insieme, leggono, approfondiscono, giungono al cuore del tema a partire dalla narrazione della propria vita, dove tutto interagisce: famiglia, figli, lavoro, cultura, fatiche e sofferenze, gioia e speranza.

Parola e vita sono strade complementari: lo studio del Vangelo spinge ad andare oltre, conduce a mettersi alla sequela di Gesù.

Spesso il testo viene integrato da altri sussidi o commenti di esegeti.

Il gruppo di anno in anno cresce numericamente, cresce l'amore per l'approfondimento della Parola.

Tutti i gruppi di ascolto diocesani sono libere voci di un unico coro a gloria di Dio.

Silvia Landra – presidente dell'Azione Cattolica – membro di diritto – Zona VII. Pensando alla crescita di noi adulti credenti, cogliamo quattro linee sulle quali organizzare i contenuti di una buona formazione: la vita interiore, le relazioni umane, la responsabilità sociale e il senso di Chiesa.

Il metodo che può essere molto efficace con noi è essere incontrati dove viviamo con un linguaggio che parla della vita e che ricerca il nesso continuo tra la Parola di Dio e la vita che vivo.

Il carattere di una formazione così è eminentemente missionario e non è escluso che possano essere vari anche i luoghi nei quali la formazione si svolge.

Ci è utile oggi fare una distinzione più che mai chiara tra la formazione de-

gli operatori pastorali e una formazione che abbraccia tutti e che punta all'unità della persona indipendentemente da dove svolgiamo i principali impegni della nostra vita.

Un processo formativo per noi adulti necessita di una *équipe* organizzativa che lo promuova, composta sia da presbiteri che da formatori adulti (loro formazione specifica!).

Tre ulteriori attenzioni.

– Va sottolineato di più nella formazione per noi adulti l'impegno per la città e per la politica.
– Nel variegato mondo di noi adulti credenti ci sono anche coloro che hanno un approccio meno intellettuale e più pratico. Non sono meno profondi degli altri e vanno favoriti nel loro modo d'essere.
– Noi adulti siamo una porzione del popolo di Dio piena di impegno, competenze e testimonianze significative. Guardiamoci come risorsa viva e non gente da trascinare o a cui impartire lezioni.

Eugenio Di Giovine – membro di nomina arcivescovile – Zona IV. Un esempio di percorso formativo che funziona: gli incontri per famiglie sull'*Amoris Laetitia* presso la chiesa di San Giuseppe Artigiano a Bollate. Un percorso con un *format* attraente e sostenibile per le famiglie (circa trenta famiglie con molti figli) perché pensato da una famiglia con bimbi piccoli che, in sede di progettazione, si è chiesta: "Ma noi, che tipo di percorso vorremmo? A che tipo di incontri potremmo partecipare con i figli e non nonostante loro?". Un *format* che prevede, dopo l'Eucaristia con la comunità, una piccola fase di "attivazione di pensiero" (più che una vera e propria catechesi) da parte di vari soggetti pastorali provenienti da vari stati di vita e con diversi ministeri nella Chiesa e un'ampia fase di condivisione tra le famiglie divise in piccoli gruppi. Sono presi in rassegna come riferimento punti dell'*Amoris Laetitia*, a seconda dei temi previsti, e nella condivisione, oltre che potersi esprimere, la famiglia di fatto offre spunti di riflessione alle altre famiglie. Il metodo permette ad ogni coppia di offrire, a partire dal proprio vissuto, percorsi di riflessione e discernimento. Il pranzo condiviso conclude l'incontro, che si tiene la domenica con cadenza mensile. L'ultimo incontro in giugno è una gita mentre l'incontro di marzo si fa confluire nell'incontro diocesano di spiritualità per famiglie nelle Zone pastorali.

Grande novità nella pastorale a Bollate. Abbiamo sentito una solitudine di molti, ci siamo chiesti come far vivere un percorso di accompagnamento. Inizio 60 persone – 50 bambini, *format* simile diffuso nelle Parrocchie è il seguente:

– inizio alle ore 10.30 con la Santa Messa;
– il tema viene introdotto da un formatore in modo sintetico su un aspetto già lanciato e poi a piccoli gruppi con il metodo della condivisione avviene l'arricchimento reciproco;
– condivisione e fraternità.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Evitare eccesso di pessimismo ed eccesso di ottimismo. Dobbiamo riferirci al concetto biblico di "cuore": ogni uomo ha il desiderio di incontrare la verità e, quindi, di essere formato.

Occorre raggiungere l'uomo là dove vive. Gesù ha convertito la samaritana non in una parrocchia o in un oratorio o in una sinagoga, ma nel luogo del suo lavoro quotidiano. Conosco molti amici che "formano" i loro colleghi durante un pranzo o una vacanza e così via. Nel libro di don Giussani *Perché la Chiesa* si legge che la maturazione di una persona (adulta) avviene per "osmosi" appartenendo alla vita della Chiesa. La cosa importante è creare luoghi in cui assicurare questa appartenenza. L'adulto cristiano deve sapere di non essere mai "autonomo" nel senso della cultura moderna: è sempre "docibile".

Antonio Fatigati – membro eletto dall'Assemblea dei Diaconi – Decanato di Monza – Zona V. Non mi soffermo sulle esperienze locali perché sicuramente riconducibili a quelle già narrate o che verranno narrate. Desidero invece consegnarvi la preoccupazione che la formazione non diventi un azione riservata a chi è già nel circuito dei credenti e si apra invece alla capacità di accendere negli uomini e nelle donne del nostro tempo la domanda sulla credibilità di Dio e sulle ragioni della fede.

Alfredo Rocca – Decanato Primaluna – Zona III. Interviene ma non consegna il testo.

Gianfranco Iemmo–Decanato di Tradate – Zona II

Cattolici e immigrazione

	TOTALE CASI	cattolici praticanti ed impegnati	cattolici praticanti assidui	cattolici praticanti saltuari	cattolici non praticanti	non credenti	credenti altri culti
Opinione complessiva sull'immigrazione nel nostro Paese							
gli immigrati sono una minaccia per la nostra cultura e le nostre tradizioni e non sono necessari al nostro futuro	32%	29%	30%	36%	39%	28%	23%
gli immigrati sono una minaccia, ma sono necessari al nostro futuro	22%	16%	21%	23%	26%	20%	25%
gli immigrati non sono una minaccia, ma non sono necessari al nostro futuro	22%	26%	23%	21%	19%	20%	29%
gli immigrati non sono una minaccia per la nostra cultura e sono necessari al nostro futuro per evitare all'Italia un rapido declino demografico e di risorse	23%	28%	26%	20%	16%	27%	21%
(nessuna opinione definita)	1%	1%	0%	0%	0%	5%	2%

Dalla ricerca IPSOS presentata alla Camera dei Deputati lo scorso 15 novembre 2017 su *I cattolici tra presenza nel sociale e nuove domande alla politica* le risposte a questa domanda sono inquietanti per chi guida il Popolo di Dio. Una sola sottolineatura: se si sommano le prime due possibili risposte – che definiscono gli stranieri come minimo una "minaccia"– mediamente la metà

circa dei credenti più "vicini" ("Cattolici praticanti ed impegnati": 29%+ 16% = 45%; "Cattolici praticanti assidui": 30%+21% = 51%) non accetta la proposta evangelica che "siamo tutti uguali e tutti fratelli". Questo ci deve far riflettere sull'importanza dei processi avviati per vivere bene il Sinodo Chiesa dalle genti e per riflettere bene su quale riforma e riflessione occorra della formazione dei laici, e non solo.

Don Alfredo Cameroni – presbitero – Decanato di Asso – Zona III. Interviene ma non consegna il testo.

Claudia Fassi – rappresentante del Movimenti dei Focolari – Zona I. Oggi gli uomini – diceva Giovanni Paolo II – chiedono ai credenti non solo di "parlare" loro di Cristo, ma in un certo senso, di farlo loro "vedere".

Pensiamo che l'adulto laico, debba innanzitutto essere aiutato nella riscoperta del proprio essere cristiano.

Il carisma dell'unità proprio del Movimento dei Focolari, come altri carismi nella Chiesa, può rappresentare una via per approfondire la conoscenza di Cristo e donarsi generosamente a Lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il popolo cristiano

Si tratta quindi di far iniziare un percorso di incontro con Dio "nella stanza segreta del cuore", incoraggiando poi ad essergli testimone fedele, attraverso l'impegno di tutti i giorni nella Chiesa e nell'umanità.

Ecco alcune caratteristiche dell'insegnamento di Gesù Maestro da imitare e che il Movimento mette alla base della formazione dei suoi membri:

– Gesù insegna soprattutto con la vita, con l'esempio, dice agli altri di fare ciò che egli per primo fa;
– stando con Lui i suoi discepoli lo vedono pregare e possono chiedergli: *«Signore, insegnaci a pregare»* (*Lc* 11,1);
– lava i piedi ai discepoli e dice: *«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»* (*Gv* 13,14).

I destinatari dell'annuncio potranno così fare l'esperienza dell'incontro con Lui, offrendo la propria disponibilità a condividere con chi vuole percorrere lo stesso cammino, dando luogo ad un incontro di persone concrete che si conoscono, si parlano e giungono a condividere ciò che per ciascuno è l'incontro con Cristo.

Carlo Gatti – Decanato Lambrate – Zona I. Il mio intervento riguarda la metodologia della formazione. Una premessa: oggi nel Vangelo abbiamo ascoltato la Samaritana che chiede a Gesù: *«Dammi quest'acqua perché io non abbia più sete»* (*Gv* 4,15) e poi san Paolo che agli Efesini ricorda *«come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione»* (*Ef* 1,4). Esprimono bene la dinamica del cristiano che riceve e continuamente cerca quell'acqua che solo sazia la sua sete di vita eterna e nello stesso tempo è chiamato ad una specifica vocazione e missione nel mondo. Come cristiani

adulti viviamo nella duplice situazione di uomini che devono sempre formarsi (*«Dammi quest'acqua»*) e, a loro volta, ogni giorno formare. Come genitori i figli, come catechisti dell'Iniziazione Cristiana i bambini che ci sono affidati, come educatori dell'oratorio i ragazzi che lo frequentano, e così via. È solo mettendoci in gioco che capiamo quanto abbiamo bisogno di quell'acqua di vita per essere poi noi desiderosi e capaci di indicarla. Anche gli insegnanti nella scuola imparano ad insegnare insegnando e riconoscendo di doversi continuamente formare e rimettere in gioco. Quindi, anche per esperienza personale, in ogni momento formativo (penso alla preparazione come catechista, animatore dei Gruppi di Ascolto, etc.) non trascuriamo la restituzione, individuale o a gruppi, orale o pratica, di quello che si è ascoltato, perché la formazione non sia di mero ascolto passivo e unidirezionale, ma diventi un processo dinamico, in cui chi viene formato, sia anche formatore, in un cammino di crescita e di condivisione di stile quasi sinodale.

Simone Bosetti – Decanato di Legnano – Zona IV. Provo a esprimere il punto di vista di giovane adulto e di alcune persone con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi.

Da laico lavoratore, molto spesso le uniche occasioni di formazione si rinvengono all'interno del percorso degli operatori pastorali e nella partecipazione ad istruzioni su temi teologici.

Mi chiedo però quanto lontani siano questi temi dalla realtà, dalle persone che incontro, per esempio nella vita lavorativa quotidiana. La sensazione è che noi cristiani, spesso per evitare contrasti sociali, abbiamo abbandonato gli ambienti della vita quotidiana, lavorativa, sociale.

Dentro questo provo a immaginare la formazione degli adulti declinandola con due ingredienti:

– attenzione e lettura della realtà alla luce della Parola, avendo però la cura di far scendere la Parola nel mondo, calarla nella quotidianità e lasciare che la quotidianità la contamini;
– in questa società frastagliata e individualista, dove è sempre più difficile avere una lettura unitaria della realtà, dare la possibilità e gli strumenti a ognuno di discernere una propria Regola di Vita, che possa essere aderente alla propria vita lavorativa, famigliare, comunitaria.

Gabriele Cossovich – membro di nomina arcivescovile – Zona II. Attualmente sono in un momento della mia vita nel quale la mia partecipazione alla vita della Chiesa, dopo aver ricoperto diverse responsabilità a diversi livelli, consiste esclusivamente nel frequentare la Messa della domenica. Questa situazione mi apre gli occhi rispetto alla difficoltà di percepirsi parte di una Chiesa senza avere responsabilità pastorali, che è la condizione della maggior parte dei cristiani. E, in seconda battuta, mi interrogo su che formazione possa intercettare queste persone.

Credo anzitutto che serva una formazione che non sia genericamente per "gli adulti" ma che sappia distinguere le peculiarità di chi ha trent'anni, di chi ne ha

cinquanta, di chi ne ha settanta… Le modalità di accedere e dare senso alle cose e ai vissuti è infatti diversa a seconda della fascia di età e di conseguenza la modalità della formazione deve variare. Il metodo della conferenza, dell'incontro formativo, funziona con persone di una certa età, meno con le più giovani.

Credo che serva uscire dalla logica secondo la quale la formazione si fa in incontri formativi pensati *ad hoc.* Credo che serva una formazione "per contatto": una formazione che passa dallo stare gomito a gomito, dal fare cose insieme, dal passare tempo con le persone e quindi avere la possibilità di testimoniare, non di spiegare, la fede. Credo che serva quindi sostituire gli incontri formativi con occasioni di incontro e percorsi, progetti, volti a fare qualcosa insieme, che diventa e permette la formazione.

Laura Rizzi – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI. Spesso la formazione si svolge nei locali delle nostre comunità e in oratorio, ma esistono anche altri luoghi che possono rendere accessibile il Vangelo di Gesù all'uomo contemporaneo: ad esempio, le Sale della Comunità. Perché non coinvolgere maggiormente le Sale nei percorsi pastorali e formativi?

I vescovi italiani fin dal 1999 con una Nota Pastorale sul servizio ecclesiale e culturale delle Sale (ribadito poi nel direttorio *Comunicazione e missione* del 2004) hanno affidato ad esse un prezioso spazio di evangelizzazione e promozione culturale, confermando *«che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione»*. Le Sale della Comunità devono diventare *«propedeutiche al tempio, punto di riferimento e di interesse anche per i lontani, servizio al popolo di Dio, ma anche a tutti i figli di Dio ovunque dispersi»* (citando Giovanni Paolo II che così si esprimeva nel 1984 nel Discorso al IV Congresso nazionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema). A Cesano Boscone la Sala della Comunità Cinema Teatro Cristallo è davvero un presidio importante della pastorale culturale; è un centro polifunzionale gestito da un gruppo di oltre novanta volontari che offrono servizi riconosciuti di interesse collettivo: non solo spettacoli, ma un luogo dove essere accolti, dove le proposte sono sostenute da un pensiero, dove vivere un'esperienza di comunità! L'Arcivescovo ha auspicato nella Lettera *Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello* al n. 4.3 che la fede diventi cultura. Questa è la *mission* della Sala della Comunità: non si tratta di avviare percorsi di catechesi, ma di offrire proposte culturali in un contesto di comunità. Per la formazione di tutti.

Susanna Poggioni – Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane – membro di diritto – Zona V. Mi concentro su come gestire gli incontri di formazione.

Quando facciamo formazione degli adulti credo sia importante considerare che siamo di fronte appunto ad adulti, con una loro impostazione, convinzioni, presupposti...

Per l'esperienza che ho fatto, mi sembra interessante il metodo del laboratorio, che non significa lavoro a gruppi o momenti interattivi: questi sono degli ingredienti. Cf esperienza di fratel Enzo Biemmi.

Si tratta del frutto di un lavoro di *équipe,* che propone un percorso accettato dal gruppo che vive la formazione e prevede 3 tappe: la prima consente alle persone di raccogliere e far venire a conoscenza le precomprensioni sul tema; la seconda, basandosi sulla presa di consapevolezza delle precomprensioni, fa in modo che la persona non ascolti solo ciò che ha già in mente; il terzo passaggio è la restituzione, in cui l'adulto esprime il nuovo livello raggiunto. Il risultato è favorito dagli strumenti che attivano la persona e la sollecitano a non rimanere sul livello solo intellettuale.

Fra Renato Delbono – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona I. Interviene ma non consegna il testo.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Si deve parlare dell'Azione Cattolica, strumento prezioso nato per la formazione di base dei laici, presente sul territorio e capace di formare alla diocesanità e insieme all'animazione delle realtà temporali. Non sempre il territorio ha risorse per formare su tutti i campi, lo strumento associativo è troppe volte sottovalutato e non valorizzato sul nostro territorio diocesano.

Come consigliere diocesano di AC, mi accorgo che ci sono tanti giovani: questo dà un po' di sprint alla nostra progettazione.

Caterina Demaria – Decanato Barona – Zona I. Ritengo che oggi sia molto forte la ricerca di senso, e del resto c'è sempre stata. Abbiamo iniziato il tempo di Quaresima leggendo il bel testo di Isaia in cui si afferma che tutti cercano Dio, tutti chiedono di essere salvati, ma poi ognuno va per la sua strada tra alterchi e violenze. Se nel secolo scorso la ricerca di senso approdava a una filosofia dell' "essere-per-la-morte", alla fine del millennio e all'inizio del nuovo l'attenzione si è spostata sull'altro polo della vita: la nascita. Anche in Diocesi c'è stato un convegno su "Nascere e ri-nascere" che potrebbe avere ulteriori sviluppi. Penso che se le giovani donne e le giovani coppie che vivono il periodo della gravidanza potessero riflettere maggiormente su questa esperienza unica ed esaltante, potrebbero dare un grande contributo alle nostre comunità, dove c'è attenzione alle varie età della vita ma non a questo momento specifico, che è sottaciuto e approfondito solo sotto l'aspetto medico-sanitario.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Primo, parliamo di adulti.

Secondo, concordo con Silvia Landra sui due livelli da tener presenti; aggiungo il terzo: quello degli ambienti di lavoro come testimonianza (Zola).

Da qui vorrei focalizzarmi sul livello più "basso" con cui abbiamo a che fare: gli adulti che ancora (per fortuna e per grazia di Dio) varcano le soglie delle nostre comunità e chiese, in genere per chiedere un sacramento. Nella maggior parte dei casi sono analfabeti di ritorno dal punto di vista della fede, vivono una vita stressatissima, sono coppie che faticano a star dietro ai figli e a educarli, magari non hanno genitori cui appoggiarsi, hanno rapporti familiari te-

si, con un bisogno inespresso ma serio da intercettare: in conclusione sono da sostenere ben prima che da educare.Chiedono aiuti concreti, non insegnamenti magari fatti con un linguaggio lontano dalla realtà, non hanno bisogno di maestri, non digeriranno *«cibo solido»* per dirla con san Paolo (*1 Cor* 3,2), non devono essere "usati" per servizi. Hanno invece bisogno di fraternità e vicinanza, poi si può inserirli un po' alla volta in piccoli servizi che facciano loro sentire la bellezza di vivere la comunità. Rispettando i loro tempi, quando venisse il momento di iniziare un cammino insieme, sarà la Parola a introdurli nella fede, una Parola che deve esser presentata come capace di insegnare a vivere meglio, a vivere più serenamente, a dare momenti preziosi di benessere interiore e di pace nella vita quotidiana.Quando questo accade, saranno loro a fare da cerniera con i tanti e troppi altri che esitano a varcare le nostre porte, anche se aperte! Proprio come ha detto fra Renato.

La moderatrice conclude questa fase del dibattito per introdurre le votazioni.

Vengono effettuate le votazioni previste per eleggere un membro del CPD al Comitato Promozionale Caritas Ambrosiana.

Sono ricordati i candidati: Salvatore Vicari, Roberto Castagna e Luciano Luccini.

Ogni consigliere darà un solo voto.

Gli scrutatori sono Simone Bosetti e Giulia Macchi.

Si effettuano le operazioni di voto in modo che durante la pausa possano essere scrutinate le schede.

Ore 10.40: **Pausa**.

11.00: **Ripresa del dibattito**.

Suor Anna Megli rende noto l'esito della votazione.
103 schede consegnate su 106 presenti, 3 schede bianche, 100 valide con i voti così suddivisi:
47 voti Salvatore Vicari;
37 voti Luciano Luccini;
15 voti Roberto Castagna;
1 voto suor Maria Adele Vaghi.
Risulta pertanto eletto Salvatore Vicari, che viene applaudito.

Ripresa del dibattito.

Padre Juan Gerardo Zermeno Guerra – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona I. Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Come diceva san Giovanni Paolo II: *«Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, [...]. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.*

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" *(*Gal *6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»* (*Novo millennio ineunte*, 43).

«Il Signore affida allo Spirito Santo» la cura dell'umanità, *«quel suo uomo che era incappato nei ladri, di cui egli stesso sentì pietà e fasciò le ferite»* (Sant'Ireneo, *Contro le eresie*, Libro 3, 17, 1-3).

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V. La formazione deve sempre puntare a formare la nostra vocazione battesimale e non essere funzionale ad altro. Stiamo vedendo che ci sono molti modelli di formazione e per la varietà del mondo adulto avverto l'esigenza che ci sia questa varietà di modelli e di linguaggi della formazione, che devono raggiungerci in un arco di vita molto ampio, durante il quale abbiamo bisogno di diversi ingredienti: l'attenzione ai vissuti, la cura della conoscenza del magistero, la coltivazione della *lectio*, i temi della vita; e di stili diversi: quello del racconto, della condivisione, dell'osmosi, della testimonianza, dell'istruzione (le scuole di teologia per laici in questi anni vedono la partecipazione di duecento-trecento persone a cicli di incontri). C'è una evidente assenza o carenza di sacerdoti: dunque ciò che vorrei sottolineare è l'importanza della formazione dei formatori, laici con i laici bisognosi di competenze importanti, spirituale, dottrinale, teologica, relazionale. L'Azione Cattolica sta svolgendo da più anni un progetto di formazione dei formatori molto interessante e ricco in questa direzione che permette di mettere a fuoco le dinamiche del gruppo, la sua valenza formativa, il profilo e il ruolo dell'animatore formatore, l'importanza del racconto e dell'ascolto nella dinamica formativa.

Maria Silvia Montaldi – Decanato Cagnola – Zona I. Brevemente, una presentazione dell'esistente e una domanda.

L'esistente sono, come in tutte le comunità, i percorsi di preparazione ai sacramenti, i momenti di spiritualità (*lectio divina*, lettura del Vangelo in chie-

sa, gruppi di ascolto che hanno una buona partecipazione, esercizi spirituali quaresimali). In periodi specifici (ad esempio in Avvento) ci sono incontri con diversi relatori su vari temi. Ad esempio lo scorso anno ci siamo concentrati sul tema della povertà, sollecitati dall'indizione della Giornata Mondiale dei Poveri (nella Bibbia, nell'economia globale, nella vita del cristiano).

Ci sono poi i percorsi di formazione specifici per i settori della pastorale (es. catechiste, operatori caritativi…). E qui ci sono grosse difficoltà: i percorsi proposti, preparati dalla Diocesi, sono estremamente validi e molto diversificati ma la partecipazione è veramente scarsa, anche quando gli incontri vengono fatti in Decanato per facilitare la partecipazione.

Come fare per sollecitare la partecipazione? Come aiutare a riconoscere umilmente il bisogno di aggiornamento continuo?

Gianluigi Todeschini – membro di nomina arcivescovile – Zona III. C'è un rapporto assai problematico tra fede vissuta, impegno sociale e politica (poveri, lavoro, famiglia, ambiente, integrazione).

È inversamente proporzionale al modo con il quale mediamente le comunità cristiane si occupano esplicitamente di questi aspetti, cioè in modo insufficiente e timoroso. Ciò concorre involontariamente a produrre estraneità e disaffezione in un contesto sempre più individualista. Quindi: se quanto attiene alla fede ha sempre rilevanza sociale, come sottolineato con forza in *Evangelii Gaudium* n.176 e in *Laudato Si'*, l'educazione ai temi sociali e politici deve essere parte della pastorale ordinaria della Chiesa.

La scorsa sessione del Consiglio ci ha visto condividere alcune proposte che ritengo necessario riprendere oggi che ci interroghiamo sulla formazione dei fedeli laici "adulti":

- ripensare e rinforzare la formazione di giovani e adulti nell'ordinarietà dei cammini a livello territoriale, valorizzando le scuole di formazione socio-politiche, mettendo a disposizione pacchetti formativi replicabili negli oratori, promuovendo cammini continuativi e iniziative attente alla dimensione socio - politica;
- diffondere la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa, con lo stile dettato da *Evangelii Gaudium*, attraverso (almeno a livello decanale) una catechesi per cristiani adulti;
- favorire una conoscenza delle questioni e dei problemi sociali, per aumentare le competenze;
- favorire una relazione di sostegno tra le comunità cristiane e i fedeli impegnati in politica.

Paolo Antonio Petracca – rappresentante delle ACLI. Interviene ma non consegna il testo.

Fania Raneri – rappresentante del Rinnovamento nello Spirito – Zona I. Esperienza metodologica di formazione già in atto nei gruppi e nelle comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Il movimento organizza la formazione continua nei gruppi, rivolta a quindici-quaranta persone, giovani e anziani nel cammino, nella Zona pastorale (formazione di formatori) e a livello regionale, rivolta a trecento-quattrocento persone di età e ambiti diversi. Quando la formazione è rivolta a piccoli gruppi, di solito con scansione quindicinale, si tende a fare, oltre all'insegnamento con la metodologia classica frontale, anche un momento esperienziale (mistagogico) per fare in modo che si possa interiorizzare e capire meglio il senso di quanto è stato annunciato: dopo l'insegnamento che prevede l'annuncio kerigmatico e lo sviluppo della traccia prevista con un breve cenno all'esperienza e alla testimonianza personale, per rendere più efficace il messaggio, in un clima di preghiera viene proposto un gesto che simbolicamente rappresenti e faccia capire quanto precedentemente il formatore ha spiegato. Si tratta di una metodologia dinamica nel procedimento e nello stile. E poi si dà spazio alle domande dell'assemblea e alla condivisione.

Altro aspetto importante nella formazione è l'accompagnamento. La formazione non si può esaurire con alcune serate di ascolto, ma è importante che chi ha più anni di cammino aiuti nella crescita i giovani nel cammino, anche perché nei gruppi arrivano persone non solo frequentanti le Parrocchie, ma anche persone che dopo il percorso di iniziazione cristiana hanno completamente abbandonato la fede.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII. Ringrazio per la predisposizione della scheda concernente la formazione dei laici, che mi è parsa completa ed utile, perché la compilazione ha permesso di prendere atto del quadro relativo alla situazione formativa del mio Decanato di Sesto San Giovanni. Ho segnalato per Parrocchia più o meno due o tre iniziative (ma ce n'erano di più) ed alcune iniziative del Decanato di Sesto; per cui direi che il quadro della proposta formativa è variegato, interessante e c'è una buona partecipazione, da quanto riferito dai Parroci, da me interpellati ai fini della compilazione delle schede.

Il punto è che sono sempre gli stessi a partecipare: alla fine, ci troviamo con gli stessi che fanno parte magari dei gruppi Parrocchiali, etc; anche in relazione all'assemblea eucaristica domenicale, c'è una riduzione. Dunque, io sottolineo questa ansia – che ho anch'io – per gli assenti: assenti che però partecipano all'Eucarestia, ma anche coloro che sono più lontani (dalla vita della Parrocchia, dalla Chiesa). Forse una proposta che potrei formulare al mio Decanato è quella di un rilancio della Sala di Comunità (menzionata da altri Consiglieri).

Quindi, in questo senso, ci possono essere degli strumenti da (ri)pensare in modo nuovo (come per il calo di partecipazione al Corso Biblico decanale, pur essendo validissimo) e magari ipotizzare qualche strumento che favorisca una maggiore vicinanza del distante, oltre di chi partecipa alla vita della Parrocchia.

Annamaria Valtolina Slavich – rappresentante di Rinascita Cristiana – Zona I. Premesso che nella formazione ci interessa la relazione tra fede e vita, rispondo ai punti proposti a) e c).

Le persone si aspettano sostegno, confronto e orientamento, fondamentalmente aiuto nel discernimento per una maggiore consapevolezza.

In effetti il corso di formazione strutturato in alcuni pochi incontri più utile è stato proprio: *Percorsi di consapevolezza – dal conflitto interiore al dialogo*, per rafforzare identità personali in divenire (specie in un momento di fragilità diffusa), per poter incontrare e confrontarsi con altre identità. Quindi le proposte devono partire dalla vita. Come movimento di Rinascita Cristiana stiamo sperimentando delle revisioni di vita che rispondano ai bisogni e orientino sulle tematiche urgenti dell'oggi come conflitti in famiglia o nel lavoro e sulla corruzione e la violenza. I luoghi possono essere vari, anche nelle case, che sono più accoglienti, o anche alla Casa della Carità. Il modo nuovo è che le persone si esprimono e gli esperti o persone competenti rispondono. La valutazione è sempre alla luce della Parola o di testi della dottrina sociale o del Papa.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV. Può essere vero che la proposta di formazione sia da rinnovare nel metodo e nelle forme, ma ponendo attenzione a un possibile rischio: idealizzare eccessivamente il mezzo, tanto da confonderlo con il fine. Esso è uno strumento e tale deve rimanere. Spesso anche le "vecchie relazioni frontali" possono ancora funzionare; un esempio: gli incoraggianti incontri di Zona sulla "Sinodalità".

Sono convinto che la proposta di formazione funzioni davvero quando è recepita come reale, preparata, di alto livello. Spesso la disaffezione è motivata, più che dai metodi, da incontri "poveri", dai quali "portiamo a casa" davvero poco.

Fondamentale è diversificare la proposta, cercando di favorire percorsi formativi a livelli differenti, rivolti a chi è già un operatore pastorale; a chi, magari, non frequenta ma sente l'esigenza di una formazione; a chi (frequentante o meno) non si pone nemmeno la domanda.

Sui temi: quanti operatori trovano necessario approfondire, ad esempio, la Dottrina Sociale? Quanti aspetti in essa contenuti sono diventati negoziabili? "Il Magistero dice chiaramente che…, ma nei fatti mi sento giustificato a pensare e agire diversamente…".

Forse anche l'utilizzo di ambiti apparentemente non ecclesiali – come l'arte per esempio – potrebbero essere un valido aiuto per un avvicinamento e uno strumento di formazione.

Impegniamoci e mettiamoci a servizio più assiduamente, ognuno nel proprio ambito e secondo le proprie specificità, attivando quella particolare vocazione alla quale siamo chiamati.

Massimo Corvasce – Decanato di Melzo – Zona VI. Vorrei partire dalle domande della traccia (a quali adulti ci rivolgiamo? Quali supporti formativi sono necessari?) per raccontare la mia esperienza.

Nella mia comunità pastorale lo scorso autunno è stata proposta la "classica" catechesi frontale degli adulti la domenica pomeriggio, con pressante invito a partecipare rivolto alle famiglie con bambini. In realtà la partecipazione

è stata scarsa e composta soprattutto dagli anziani che generalmente partecipano alle iniziative della comunità.

Allo stesso tempo la comunità pastorale propone ogni gennaio, in occasione del mese della famiglia, un incontro sui temi dell'educazione. Per esempio quest'anno è stato invitato don Aristide Fumagalli a parlare della sessualità. Nonostante la fredda sera di gennaio l'incontro è stato molto più partecipato ed apprezzato, anche da parte di genitori che al massimo frequentano solo la Messa domenicale. Parimenti per gli incontri degli anni passati.

Si tratta di un semplice esempio, ma penso corrisponda all'esperienza comune che la questione educativa sia un tema che deve essere affrontato prioritariamente nella formazione di base dei laici, sia perché corrisponde a un effettivo bisogno degli adulti, sia per le sue evidenti connessioni con la capacità di trasmettere la fede ai propri figli.

Piergiorgio Comelli – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII. Ringrazio la commissione che ha preparato la scheda.

1) *La "formazione degli adulti" ha costituito uno dei principali punti di attenzione della Chiesa italiana a partire dagli anni '70.*

Ricordo di essermi formato sul Catechismo dei Giovani *Non di solo pane* e successivamente sul Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*. Erano anni complessi e difficili, dove le tensioni sociali dettero non poche preoccupazioni ai nostri Parroci e alla Chiesa. Erano gli anni del '68, dove qualcuno diceva "formidabili quegli anni" mentre altri dicevano "formidabili quei danni". Sarebbe bello organizzare un convegno dal titolo: *50 anni dopo cosa è rimasto?*

2) *Chiunque lavora con gli adulti vive il disagio e l'inadeguatezza delle formule tradizionali e sta tentando di individuare strade nuove.*

Mi è piaciuta la frase della consigliera di Cesano Boscone citando un documento dei Vescovi del 1999: *«Le Sale della comunità devono diventare propedeutiche al tempio»* [In realtà si tratta del discorso di san Giovanni Paolo II al IV Congresso dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema nel 1984, *ndr*]. Dobbiamo superare come Chiesa il mito dell'*inferiority complex* a livello culturale, utilizzando le Sale della comunità per declinare il cammino della Chiesa nella società e nel mondo sull'esempio delle amministrazioni comunali che utilizzano le biblioteche civiche per esplicitare le loro idealità, sensibilità, cultura ecc.

Segnalo all'Arcivescovo che nell'ultimo consiglio comunale del 21 dicembre a Carugate il Sindaco ha regalato a tutti i consiglieri il suo discorso di Sant'Ambrogio *Per un'arte del buon vicinato.*

Eliana Marcora – Decanato di Busto Arsizio – Zona IV. La parola "diocesanità" evoca in me un respiro più ampio di Chiesa, che si collega con la formazione a partire dal Magistero esercitato dalla cattedra del Vescovo, dalle catechesi, dalle Lettere Pastorali e dagli "editti" del nostro Arcivescovo. Oggi molti media riportano le omelie, i discorsi, gli insegnamenti, gli "editti" dell'Arcivescovo e molte persone citano, apprezzano e vivono gli insegnamenti

ricevuti anche attraverso la consultazione del sito della Diocesi. Mi sembra che compito del consigliere diocesano sia avere uno sguardo aperto e largo per aiutare gli altri a superare i confini dei campanili ed aprirsi a questa ricchezza. La diocesanità non è separatezza, ma è vita di laici che amano il proprio tempo e i propri luoghi, nell'orizzonte nuovo di relazioni con il territorio, per uno scambio vissuto di fede e di cultura, dove si aprono spazi inaspettati di annuncio del Vangelo. Noi consiglieri diocesani possiamo diventare diffusori instancabili della Parola, anche portando a conoscenza le nostre comunità gli strumenti mediatici che riportano i momenti formativi vissuti in Diocesi.

Camillo Parolini – Decanato di Vimercate – Zona V. Volevo solo comunicarvi la mia esperienza di formazione sulla Parola di Dio iniziata quarantacinque anni fa con un gruppo di amici, su proposta di un nostro amico che aveva aderito a una esperienza nuova, avviata dalla Diocesi di Fano, per dare la possibilità anche a giovani che già lavoravano di diventare sacerdoti. Questo nostro amico sia durante il percorso per diventare sacerdote che dopo ci ha guidati per anni. Abbiamo organizzato incontri di preghiera, di ascolto e approfondimento della Parola, incontri che facevamo e che continuiamo a fare a casa di un'amica. Ora ci troviamo il sabato sera per pregare, leggere e condividere le nostre riflessioni sulle letture della liturgia domenicale. Poi durante l'estate organizziamo una settimana dedicata allo studio di un libro della Bibbia. Questa esperienza ha rafforzato la nostra fede e ha reso forti i nostri legami amicali. Ciascuno poi ha trovato un suo impegno nel sociale come volontario dedicandosi al servizio dei bisognosi; compreso l'impegno Caritas.

Giuseppe Parisi – Decanato Giambellino – Zona I. Nella parte finale dell'anno pastorale trascorso, avevamo iniziato una riflessione sulla Parrocchia. L'attenzione si era concentrata sulle "porte di accesso" molteplici di cui è fatta una Parrocchia, e le nostre ne hanno tante! La questione cruciale è come passare "dalla aggregazione all'educazione (alla fede)". Passaggio non facile e non scontato. Perché avvenga questo passaggio devono prendere corpo delle relazioni non semplicemente "funzionali", ma relazioni dove ciascuno mette in gioco se stesso. Non sempre accade e per un certo verso non è programmabile questo evento, e quando accade sembra quasi un "momento magico", quello in cui ti senti accolto, a casa. Perché questo "momento magico" accada sono necessarie almeno tre condizioni.

1. Il *contesto fraterno*: non relazioni solo funzionali, non rapporti burocratici, non ammucchiate generiche. Ma situazioni – spesso anche il numero conta, ovvero gruppo a misura di relazioni possibili – che creino un clima familiare e fraterno.
2. Le *occasioni esistenziali*: in genere accadono in relazione a momenti speciali della vita (la nascita, la morte, una festa, la scelta di sposarsi, il gusto di fare insieme qualcosa che piace). Occorre custodire questi crocevia dalla vita per imparare a tessere relazioni.
3. I *soggetti testimoni*: in questi momenti esistenziali e in questi luoghi frater-

ni deve trovarsi qualcuno, che nel nome della comunità e nel nome del Vangelo sia in grado di sostenere le relazioni possibili, mettendosi lui stesso in gioco e ospitando l'altro che incontra.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo – Zona VI. Nei profili *Whatsapp* sono frequenti frasi motivazionali: il bisogno di senso è forte e dichiarato. Rilevo all'interno della Chiesa Ambrosiana una miriade di percorsi di formazione talvolta poco conosciuti, altri in sovrapposizione tra loro, altri slegati da un percorso comune diocesano: tale panorama è un "frutto dello Spirito" o del "fai da te"? È inflazionato il termine "formazione"; il cammino nella fede non è l'epilogo di un percorso di formazione perenne, ma una relazione sempre più autentica con il Signore in comunione con i propri fratelli nella fede, coadiuvata da momenti di riflessione. Nonostante la moltiplicazione dei percorsi formativi, sono sempre meno frequentati, invece la Messa rimane il momento culminante, aggregante, il cuore della vita comunitaria. L'Eucaristia però è spesso limitata a "sacramento della domenica" e non diventa un incrocio di relazioni, il momento da cui nascono degli stimoli di riflessione da riportare in famiglia, nei gruppi della Parrocchia, nelle altre realtà in cui si vive. Dopo una mappatura dei percorsi formativi e la loro armonizzazione in un cammino diocesano, propongo di semplificarli e tradurli per il grande pubblico della domenica: in allegato al "foglietto della domenica" dovrebbe nascere una pagina che aiuta sia a riflettere, sia a scegliere un momento formativo e di condivisione proposto in quel periodo sul territorio o in Diocesi. Infine auspico, come proposto in passato dall'attuale Arcivescovo, un "mese dedicato" ad un allargato e comune momento di formazione e condivisione in Parrocchia e in Decanato.

Anna Boccardi – rappresentante dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) – Zona I. Propongo tre sottolineature di stile (che nascono dall'esperienza, ma per velocità la lasciano sottintesa):

C'è una dimensione di frontiera (persone che non sono pienamente impegnate in ambito ecclesiale, che vivono anche la fatica del sentirsi ai primi passi del cammino…) specie fra i giovani: è questo un ambito dove penso si possa fare di più, con una attenzione *ad hoc*.

Mi sembra di vedere una certa opposizione, quasi una "lotta" tra il fatto che la formazione è più sentita e richiesta quando nasce in un contesto esperienziale e dall'altra parte la richiesta (che nasce dalla frenesia di vita) di non essere troppo impegnati (il troppo coinvolgimento ad alcuni fa anche paura): credo quindi vada curata una gradualità di coinvolgimento, offrendo sia proposte più coinvolgenti e continuative, sia valorizzando la singola occasione perché potrebbe essere occasione "rara" per qualcuno (nella consapevolezza e nella speranza che anche quell'occasione apra poi a domande e a un lavorio personale).

Si è sottolineato il rapporto fede e vita: gli adulti e fortemente i giovani cercano la testimonianza: la formazione dei laici formatori deve interrogarci, anche metterci in crisi, su questo.

Vittorio Tonini – Decanato Sempione – Zona I. Innanzitutto grazie a coloro che mi hanno preceduto e dai quali ho appreso tante esperienze di iniziative a sostegno delle necessità dei fratelli in difficoltà.

Mi sia consentito ricordare di non lasciarsi soverchiare dalle criticità ma di ricordarsi che le nostre iniziative potranno perdurare nel tempo soltanto se noi siamo innamorati di Gesù. È Lui la risposta ai nostri bisogni. Gesù ci ha detto *«senza di me non potete far nulla»* (*Gv* 15,5). Quindi sentiamoci impegnati a far conoscere a tutti credenti e non credenti la novità di questo Sinodo minore e le potenziali conseguenze. Che tutti, non solo noi ma anche i nostri fratelli, siano informati della novità di Cristo morto e risorto per tutti gli uomini.

Mi permetto segnalarvi che la Comunità di Comunione e Liberazione di Brno nella Repubblica Ceca ha promosso un pellegrinaggio a Velehrad, monastero originario consacrato ai fratelli santi Cirillo e Metodio. Pensate che nel IX secolo, nel declamato buio del Medioevo, questi due fratelli per far conoscere ai fratelli slavi la novità di Gesù hanno inventato una lingua, anche senza un laurea a Oxford o a Boston aggiungendo 14 lettere alle 24 dell'alfabeto greco. Anche senza Tablet, senza fibra a banda larga, ma innamorati di Gesù, hanno voluto che i popoli slavi conoscessero la verità di Gesù. Solo degli innamorati come loro hanno potuto fare questa innovazione. Ci siano di esempio.

Facciamo in modo che il 14 febbraio non sia solo la festa dei fidanzati ma anche la ricorrenza dei due fratelli compatroni d'Europa.

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) – Zona V. All'interno delle tante attenzioni pastorali evidenziate, vorrei porre l'accento sull'importanza della formazione cristiana degli insegnanti. Se è importante per tutti, è fondamentale nel percorso di crescita dei giovani incontrare figure significative. Spesso il desiderio di formazione, di sapere e l'attenzione a continuare a formarsi hanno origine dalla formazione iniziale che noi educatori diamo ai nostri giovani. È importantissimo quindi coltivare la formazione cristiana dei docenti, soprattutto della scuola secondaria, dato che possono instillare quell'amore al sapere e alla formazione che è all'origine della ricerca di formazione a tutti i livelli sia professionali, sia soprattutto di fede. Suggerisco quindi di tener presente l'importanza di dare *input* di formazione anche per questa categoria e prevedere dei percorsi sul territorio, non solo per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

Lettura dell'intervento di Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII. Il mio intervento si collega al tema della formazione dei laici e nello stesso tempo riguarda l'attuazione di qualche proponimento della seduta precedente.

Rifacendomi a quanto ci ha detto l'Arcivescovo e a quanto ci siamo detti nei gruppi nella scorsa sessione, ho proposto a Paderno Dugnano un incontro di "discernimento pre-elettorale". Dopo aver consultato il Decano e i Parroci, al fine di scegliere una data che non si accavallasse con altre iniziative, abbiamo organizzato per domenica 4 febbraio una serata dal titolo: *Voto, diritto e dove-*

re: l'enigma della nostra partecipazione. Ho invitato come relatori il professor Luciano Caimi, già presidente dell'Azione Cattolica diocesana, docente presso l'Università Cattolica e presidente della associazione "Città dell'Uomo"; Nadir Tedeschi, già deputato e sottosegretario al Lavoro, medaglia d'oro come vittima del terrorismo assegnata dal Presidente della Repubblica nel 2010. Quest'ultimo non è potuto intervenire all'ultimo momento per motivi familiari; comunque l'intervento di Caimi è stato puntuale ed apprezzato.

All'incontro hanno partecipato una settantina di persone, fra cui alcuni giovani; ci saremmo augurati una maggior presenza di questa fascia d'età, tenuto conto che la domenica sera appariva indicata anche per il fatto che è di solito utilizzata nelle nostre Parrocchie appunto per l'incontro settimanale dei giovani. In ogni caso l'esito è stato valutato positivamente da tutti i presenti.

La moderatrice conclude gli interventi e dà la parola all'Arcivescovo

Intervento dell'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini. Vorrei fare un piccolo intervento sul tema di ieri e sul percorso che abbiamo avviato circa il Sinodo minore.

a) Grazie a voi, che avete relazionato su quello che si sta muovendo nelle Zone, ho assistito a un meraviglioso spettacolo di partecipazione, di desiderio – a volte più appassionato, altre volte più faticoso – di far sentire la propria voce. Dai lavori delle Zone e dagli interventi di ieri, mi pare che emerga qualcosa che ci deve rendere fiduciosi: il fatto che migliaia di persone nella nostra Diocesi abbiano preso sul serio l'impegnativa proposta di affrontare questo tema ci dà motivo di avere stima e fiducia nella nostra Chiesa, di apprezzarne la ricchezza, di aspettare qualche bel risultato. Avere fiducia e gratitudine per il lavoro che si sta facendo, pur con fatiche e complicazioni, certo. Gratitudine soprattutto nei confronti della Commissione, che è il motore di tutto materiale e ha saputo suscitare un tale coinvolgimento.

b) Secondo punto. Ora noi dobbiamo individuare quali sono i passi da compiere, ciò che dobbiamo fare come singoli, come Consiglio, come Diocesi, come Commissione. Don Luca ha mostrato una capacità di sintesi e una puntualizzazione promettenti. Io voglio solo indicare tre dimensioni su cui continuare a lavorare e a proposito dei quali utilizzare il materiale.

   1) Definirei così la prima dimensione: *essere disponibili all'opera di Dio*. Questo Sinodo, così come ogni altra occasione, ha innanzitutto una dimensione spirituale a cui dobbiamo dare dei contenuti. Il Sinodo è certamente fatto di parole che dobbiamo dire, che dobbiamo raccogliere e scrivere in costituzioni… Ma da dove vengono queste parole? Vorrei convincermi – e anche convincere voi – che queste parole devono essere eco di ciò che lo Spirito suggerisce alle Chiese.
   Vi condivido un'immagine forse un po' pittoresca, ma che può aiutare a riflettere sul percorso che ci attende. Se un filippino, un peruviano e un

congolese si trovano insieme, ma ciascuno parla la propria lingua, nessuno capisce niente. Se tutti e tre fanno silenzio, ecco che invece parlano la stessa lingua. Il silenzio è quel miracolo che rende possibile intendersi. Se delle persone fanno silenzio insieme – nella preghiera, nell'ascolto… – forse quando poi parleranno riusciranno ad intendersi.
Ecco il primo passo da vivere per arrivare a dire qualcosa alla Chiesa: *fare silenzio ascoltando lo Spirito di Dio*.
Secondo passo. Se il congolese, il peruviano e il filippino cantano insieme, verrà fuori un unico canto. Il secondo passaggio, successivo al silenzio, è il cantare insieme, esprimere la propria fede cantando insieme. Abbiamo già imparato a cantare in italiano, in latino, cantiamo il *Kyrie* in greco, l'Alleluia in ebraico… Forse nei nostri canti potrà venirci naturale anche cantare in spagnolo, in inglese… Non per fare qualcosa di folkloristico, o per far sentire gli altri a casa; ma perché quel canto sarà ormai diventato nostro. Mi sembra una via molto suggestiva. Anche il canto espresso in spagnolo o in inglese può diventare parte del nostro modo di pregare. Il canto armonizza le voci in un modo diverso dal discorrere. Per arrivare a dire parole, dobbiamo fare silenzio, farlo anche insieme. Nelle nostre liturgie c'è troppo poco silenzio. Esse dovrebbero invece essere scandite da un ritmo abituale: canto, silenzio e poi parola, che nasce dal canto e dal silenzio.

Ecco la prima dimensione che voglio raccomandare: quella spirituale, della docilità allo Spirito.

2) La seconda dimensione, che affido in particolar modo agli specialisti, *è l'approfondimento teorico*. Abbiamo bisogno di un supporto teorico: gente che studi e spieghi com'è la dinamica culturale e come può essere vissuta e custodita nell'attuale mescolanza di popoli. È il tema dell'ecclesiologia. Io sento il bisogno di teologia più che di sociologia. Anche le formule che usiamo – pluriformità nell'unità, custodia dell'identità nella condizione del forestiero (che è ancora lui, ma in un altro contesto culturale)… – formule che io non capisco tanto bene, che mi sembrano complicate, mi pare importante che vadano approfondite. Abbiamo bisogno di questo. La Commissione ha tra i suoi membri degli esperti e può chiedere pareri a dei consulenti. Mi sembra necessario dedicarsi a tale aspetto teorico per evitare di prendere per buoni degli slogan che non sappiamo cosa significano.

3) La terza dimensione è *la pratica dell'esercizio e dell'immaginazione concreta:* come sarà questa "Chiesa dalle genti" e come la costruiremo? Abbiamo detto tante cose molto belle. L'unità nella pluriformità è più facile se c'è un obiettivo comune. Oltre alla vocazione, è la missione che ci raduna: avere qualcosa da fare insieme – tanti di voi lo hanno sottolineato – ci permette di apprezzarci a vicenda. La missione consiste certo nel-

l'evangelizzazione, ma anche nella pratica della carità, nella cura per i poveri: questo permette a persone di qualunque Paese di incontrarsi e di sentire che la loro vita cristiana può essere praticata. Possiamo tutti condividere la preoccupazione educativa nei confronti della giovani generazioni, il desiderio di trasmettere la fede e anche la cultura italiana. I docenti a scuola fanno questo: come fanno a insegnare le loro materie? Non è soltanto una questione tecnica; alcune cose infatti sono più facili di altre. Nello sport, per esempio, i ragazzi possono essere valorizzati: se uno non sa ancora parlare bene l'italiano, ma è bravo a giocare o è un velocista, viene apprezzato dai suoi compagni. Oltre lo sport, anche il gioco in oratorio, oppure la musica uniscono tanti giovani in maniera trasversale. Anche riguardo al servizio alla Chiesa, entrare in un gruppo chierichetti è più semplice che far parte del Consiglio Pastorale. Se un ragazzino è appena arrivato dall'India magari il chierichetto lo fa volentieri. Dovremmo forse esercitare la nostra immaginazione pratica a partire dalle cose semplici, dalle cose più facili di altre. Convincere una persona che fa i lavori tipici di chi arriva dal Perù o dalla Romania ad entrare nel Consiglio Pastorale è forse troppo impegnativo; è invece più facile invitarla a far parte della squadra di calcio o del gruppo chierichetti. Questo ambito più pratico può anche offrirci idee per la teoria e per la spiritualità.

Ho evidenziato dunque tre dimensioni – spirituale, teorica e pratica –che devono essere tutte contemporaneamente compresenti: non ce n'è una che viene prima delle altre.

c) Voglio aggiungere un'ultima cosa sul tema del Sinodo: penso che abbiamo bisogno dell'intercessione di Maria. Caratteristica della Chiesa cattolica, in tutte le terre cattoliche del mondo, è l'importanza attribuita alla devozione a Maria. Io vorrei che noi invocassimo Maria. Ricordo che durante il suo pontificato, Paolo VI ha introdotto l'appellativo mariano di "Madre della Chiesa". Mi piacerebbe che lo valorizzassimo. Sotto la croce Giovanni e Maria hanno ricevuto da Gesù una parola che li ha condotti a stare nella stessa casa: *«Ecco tua madre, ecco tuo figlio»* (cf *Gv* 19,26-27). In questo *«figlio»* ci siamo tutti noi. Mi piacerebbe, come frutto del Sinodo, promulgare un "editto": si aggiunga l'espressione "Madre della Chiesa" a tutti i titoli della Madonna. Per esempio: siete devoti della Madonna del Carmelo? Bene! D'ora in avanti chiamatela così: "Madonna del Carmelo, Madre della Chiesa". Siete devoti di Maria di Guadalupe? Chiamatela: "Madonna di Guadalupe, Madre della Chiesa", e così via. L'editto non l'ho ancora promulgato, però questa devozione di Maria mi pare desiderabile. C'è, in riferimento a Maria, una maternità che ci custodisce, che intercede per noi, che ci incoraggia quando siamo scoraggiati.

d) Circa il tema della mattina, mi ha impressionato il numero degli interventi. Sono state indicate e portate alla luce tante cose: aspetti più difficili, altri

più facili... C'era sicuramente interesse a condividere sull'argomento. Sono state espresse parole sagge su ciò che si dovrebbe fare. Per questo vi ringrazio molto.
Il motivo, lo scopo, per cui è stata dedicata mezza sessione a questo tema è per arrivare a chiederci, dopo la prima recensione di oggi: cosa dobbiamo fare come Diocesi? Il Consiglio Pastorale ha infatti il compito di consigliare il Vescovo. Riprenderemo l'argomento, valorizzando l'esistente e cercando di indovinare cos'altro si può realizzare, se necessario. È inutile aggiungere proposte dove già ci sono. Sono già attive moltissime iniziative: si è accennato a corsi di teologia per laici presenti in tutte le Zone della Diocesi e con una partecipazione consistente; tanti corsi biblici; tanti gruppi di ascolto della Parola… La domanda che rimane da affrontare è questa: la Diocesi deve indicare percorsi per formare alla diocesanità, al senso della Chiesa diocesana? Collegherei tale domanda a quanto è emerso dal caminetto: la Chiesa diocesana è una delle acquisizioni del Vaticano II; è dunque forse importante che i laici adulti si formino leggendo o rileggendo i testi del Concilio, non come documenti da imparare, ma come linee pastorali da seguire?
Questo è per dire l'utilità della mattinata: pesante, con tanti interventi, ma di grande utilità. La domanda comunque rimane ancora aperta.

Concludiamo ora con la recita dell'Angelus.

La segretaria dà alcune comunicazioni prima della recita dell'Angelus.

- La giunta deve ritrovarsi velocemente per fissare una data per il prossimo incontro.
- Si chiede a tutti di inviare entro il 5 marzo gli interventi nella misura di 1500 battute.
- Si ricorda che la prossima sessione è il 23-24 giugno 2018.

Si recita **l'Angelus**.

12.30: **Conclusione dei lavori**.